

ROMA - ANNO III - N. 7 - 15 FEBBRAIO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA



PEZZO PRONTO: FUOCO!



# CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

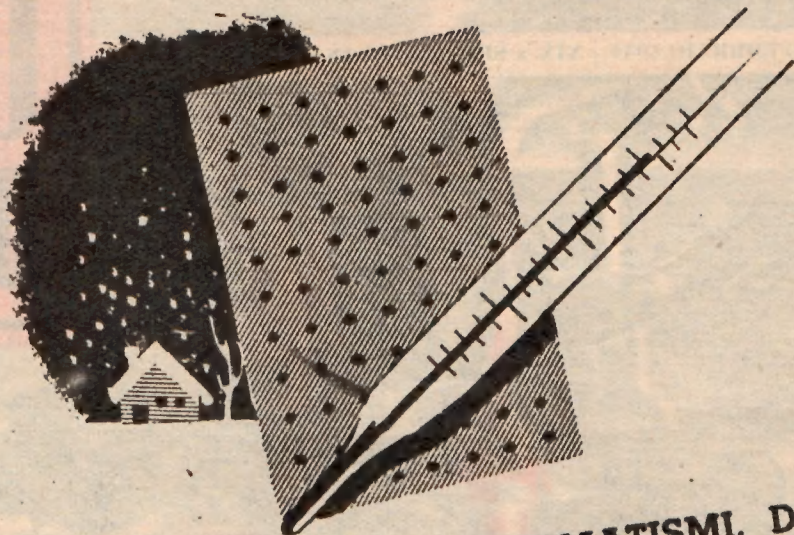
## ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,50**  
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA



Rimedio contro REUMATISMI, DOLORI DI RENI, MALI DI SCHIENA, DOLORI INTERCOSTALI E LOMBARI.

**CEROTTO**  
*Bertelli*

**È USCITO**  
IL N. 1 DEL 1941

**STORIA**  
DI IERI E DI OGGI

DEDICATO A

## LA GUERRA DIPLOMATICA

I retroscena più curiosi,  
le notizie più inedite, la  
più interessante documentazione del mondo  
diplomatico

100 FOTOGRAFIE 32 PAGINE  
LIRE DUE

IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA

## LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

ALBERGO

**SAVOIA**

ROMA

TELEFONO: 45-699  
15 LINEE  
E. CORBELLÀ propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA





# LE BRAVATE DI CHURCHILL

L'avvenimento saliente della settimana è il discorso pronunziato alla radio da Churchill (9 febbraio). Di veramente importante in questo discorso c'è la disperata invocazione all'America e l'esplicito riconoscimento che senza gli aiuti degli Stati Uniti l'Inghilterra non può, non diciamo vincere, ma nemmeno resistere alla pressione dell'Asse. «Noi domandiamo con la massima urgenza, rifornimenti immensi e continui di materiale bellico e di attrezzature tecniche di tutti i generi. Abbiamo bisogno, per il 1942, di una grande quantità di navi».

Dopo ciò Churchill, pure esaltando la resistenza del popolo inglese, ha ammonito il popolo che non sa ancora quali siano i fini della guerra, a non illudersi troppo. Non solo il pericolo è tutt'altro che dileguato; ma tutto lascia prevedere che l'attacco germanico sarà

**LA SENSAZIONE DEL PERICOLO - L'OPPOSIZIONE A ROOSEVELT - SCETTICISMO SUGLI AIUTI AMERICANI - EPISODI PICCANTI - TERRORE NEL SUD-AFRICA E FERMENTO NELL'INDIA - ROTTURA DIPLOMATICA FRA L'INGHILTERRA E LA ROMANIA**

Intanto negli Stati Uniti Roosevelt deve lottare contro una opposizione di cui non aveva, probabilmente, misurato l'importanza e la tenacia. Roosevelt e gli amici dell'Inghilterra fidano sul Senato e sul Congresso; ma chi potrebbe escludere che si illudano? Certo è che questo accentuarsi dell'opposizione ha vivamente urtato i circoli presidenziali e se ne è avuta una prova nelle imprudenti dichiarazioni

tengo, quindi, di poter prevedere con fiducia il giorno in cui potremo conoscere la rapidità con la quale le velocissime navi americane ci porteranno a casa nostra il materiale di armamento». E passando dal serio al faceto, il ministro Cross ha concluso: «Anche oggi i miei sguardi continuano ad essere rivolti con la stessa concupiscenza verso queste navi e mi sento ancora capace di queste criminose aspirazioni sperando che il mio peccato, essendo confessato, sia perdonato». *In poculis lactitia.*

E' proprio a questo che mira l'Inghilterra: il che dà mille volte ragione al senatore Wheeler quando denuncia la politica di Roosevelt, che porta alla guerra. «Per chiunque non voglia chiudere gli occhi, è chiaro che l'Inghilterra tende ad un unico obiettivo: quello di compromettere sempre maggiormente gli Stati

In Giappone. - Nell'85° compleanno di Mitsuoto Toyama, il ministro degli esteri Matsuo riconosce l'alto patriottismo della associazione da lui presieduta. (Publifoto)



In una colazione offerta a Tokio, l'ambasciatore a Nankino Tumataro Honda, parla delle relazioni fra il Giappone e la nuova Cina. (Publifoto)



di una potenza inaudita, inimmaginabile. Esso è stato «meticolosamente» e «genialmente» preparato durante questi mesi invernali e non è da escludere che esso sia anche effettuato con «armi nuove». Con minore enfasi, ma con non minore senso della realtà, le stesse cose aveva detto pochi giorni prima, in un pubblico comizio a Croydon, il ministro della marina mercantile Cross. «Le prove più dure non sono affatto quelle trascorse, bensì quelle che ci attendono. Il momento è venuto in cui dovremo dimostrare tutto il nostro coraggio e la nostra tenacia. Al grande attacco noi dovremo far fronte da soli». Contemporaneamente il ministro del Tesoro britannico tracciava un quadro allarmante della situazione finanziaria. Le spese di guerra toccano, oggi, la cifra di dodici milioni e mezzo di sterline al giorno ed accennano ad aumentare. Dove trovare i mezzi necessari? Il ministro ha rivolto un commosso appello ai risparmiatori, ma da qualche tempo i risparmiatori non rispondono nella misura desiderata, disgustati dalle improvvise fortune di guerra sulle quali il fisco non osa gravare la mano.

ni della signora Roosevelt, «Il Presidente potrebbe fare benissimo a meno non solo della approvazione della Camera, ma della Camera stessa, proclamando lo stato di emergenza. In tal caso, la costituzione gli consentirebbe, come capo delle forze armate, di avviare in Europa anche tutta la flotta americana». Dopo di che siamo autorizzati a ritenere che la costituzione americana esclude la dittatura. Più volte abbiamo posto la domanda: arriveranno in tempo gli aiuti americani? Il ministro della marina americana Knox non lo crede. «E' dubbio che gli aiuti giungano in Inghilterra in tempo utile; d'altra parte, gli Stati Uniti non pensano tanto di salvare l'Inghilterra dalla disfatta, quanto di prolungarne la resistenza». Ecco perché il ministro inglese Cross non ha esitato a palesare le sue speranze fino a ieri segrete. In un banchetto offertogli dalla Camera di Commercio americana, egli si è abbandonato a dichiarazioni estremamente imprudenti. «Io non penso che l'arsenale della democrazia prepari e fabbrichi grandi quantità di munizioni a noi destinate per lasciarle arrugginire sulle coste degli Stati Uniti. Ri-

Uniti, allo scopo di metterli infine in una posizione tale che il loro intervento fattivo e totale diventi inevitabile». Lo stesso senatore Wheeler ha denunciato la violazione degli impegni assunti da Roosevelt di fronte al Congresso, perché la produzione bellica degli Stati Uniti va all'Inghilterra in una misura assai superiore a quella del 35 per cento, che è la misura consentita. Nel 1940, il numero totale degli aeroplani consegnati dalle fabbriche degli Stati Uniti si è elevato a 2884, di cui 2308 sono stati inviati in Gran Bretagna. Solo 576 sono stati destinati all'Esercito e alla Marina americani. Tutto ciò — ha proclamato il senatore Wheeler — compromette seriamente la difesa nazionale.

Una requisitoria contro tali abusi, che disarmano, all'atto pratico, gli Stati Uniti, è stata pronunziata dal colonnello Lindbergh davanti alla Commissione degli Affari Esteri del Senato. Essa si può riassumere in poche proposizioni: la politica di Roosevelt porta gli Stati Uniti alla guerra; pone la sicurezza americana nel successo di eserciti stranieri e nell'annientamento della potenza di nazioni, che sono lar-





Buon umore tedesco: Churchill sul fumaiolo di una nave. (Publifoto)

gamente rappresentate nel territorio della Repubblica; l'esercito e l'aviazione degli Stati Uniti sono ben lontani da un equipaggiamento conforme alla tecnica moderna; l'Inghilterra non è in grado di riportare la vittoria; gli aiuti americani a meno che non siano uno strumento per negoziare una pace migliore, faranno ricadere sugli Stati Uniti la responsabilità di un inutile prolungamento della guerra; non sarà possibile all'aviazione anglo-americana di concentrarsi nel ristretto spazio delle isole britanniche in proporzioni sufficienti per essere alla pari dell'aviazione germanica, padrona di un numero quasi illimitato di basi su tutto il continente; lo schierarsi con l'Inghilterra significa mettersi contro il Giappone; l'approvazione dei pieni poteri sarebbe un errore funesto, perché toglierebbe agli Stati Uniti l'ultima possibilità di favorire una pace di compromesso.

Non mancano episodi piccanti. Le « visite » di Halifax ai presidenti delle Commissioni parlamentari, hanno sollevato accese proteste. Si è visto, in esse, un tentativo di pressione intollerabile, una ingerenza nelle cose interne dello Stato, che va risolutamente respinta, tanto che il presidente del Comitato contro l'intervento dell'America nel conflitto europeo, generale Wood, ha domandato pubblicamente che vengano restituiti i passaporti al troppo attivo ambasciatore, proprio come fece Cleveland nel 1888, nei confronti dell'ambasciatore britannico Sackville West, che si ingeriva nelle questioni della politica interna statunitense. Contemporaneamente, il generale Wood, in un discorso davanti alla Commissione senatoriale degli Affari Esteri, accusava Churchill di avere tratto in inganno il ministro del tesoro americano Morgenthau, nascondendogli buona parte delle « attività » del Regno Unito. « Allo stato delle cose, i cittadini americani verrebbero ad addossarsi, oltre alle spese per il riarmo nazionale, quelle necessarie per fornire i richiesti aiuti all'Inghilterra, mentre Londra sfuggirebbe, con abili raggiri, ai propri impegni ». Non è una prospettiva attraente.

Come *bon mot de la fin*, si è avuta la « geniale proposta di Willkie per un « nuovo ordine mondiale ». Ecco in che consiste: creazione di una unione economica e sociale fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, per cui i cittadini americani avrebbero gli stessi diritti in Inghilterra degli inglesi e viceversa; abolizione di tutte le norme restrittive della immigrazione; un vasto accordo doganale; stabilizzazione del corso della sterlina e del dollaro secondo un rapporto costante. La proposta di Willkie, che si dice fatta a nome di circoli ufficiali americani e, particolarmente, di Cordell Hull, ha avuto una pessima accoglienza. I giornali londinesi l'hanno relegata fra le notizie di scarsa importanza, astenendosi da qualsiasi commento. Naturale: non sono, gli americani « i parenti poveri al capezzale di un moribondo », secondo la definizione di un arguto scrittore tedesco?

Nel suo ultimo discorso il signor Churchill ha esaltato la solidarietà dell'Impero nella lotta contro gli Stati totalitari. Ma la cronaca dei giorni scorsi lo smentisce in pieno. Nel Sudafrica, a Johannesburg, sono scoppiati gravi disordini fra soldati britannici e cittadini boeri. Soldati inglesi ubbriachi hanno assalito il giornale nazionalista *Transvaal*, che conduce una coraggiosa campagna contro l'interventismo del generale Smuts. Immediatamente sono insorti numerosi gruppi di cittadini, che hanno gagliardamente difeso il giornale nazionalista, riducendo a dovere i soldati britannici, che pretendevano di farla da padroni. Si sono avuti dei morti e dei feriti da ambo le parti. Il generale Smuts ha emanato degli ordini draconiani per la tutela dell'ordine pubblico, mo-

strandolo fin troppo la sua soggezione al volere britannico.

Anche nell'India il fermento continua e si fa ogni giorno più diffuso e più vivo. Il capo nazionalista indiano Pandit Nehru, condannato per la settima volta dalle autorità inglesi, ha pronunciato, davanti ai suoi giudici delle parole altamente significative. « Voi non condannate me, ma milioni di indiani e non sono io l'accusato su questo banco, ma l'Impero britannico, che il mondo condanna. Oggi sono in marcia dei popoli molto più potenti dei vostri tribunali. L'elementare bisogno di libertà, di nutrimento e di sicurezza, ha messo in movimento le grandi masse del popolo indiano e il corso della storia non sarà mutato ».

Le escandescenze di Churchill e la propaganda filobritannica agli Stati Uniti non hanno per nulla impressionato il Giappone, che resta fedelissimo al Patto tripartito. « La politica del Giappone — dichiarava il 5 u.s. il ministro Matsuoka alla Commissione del bilancio della Camera dei Rappresentanti — ha per fulcro il Patto Tripartito. Tale Patto rappresenta un accordo pacifico concluso non per muovere guerra agli Stati Uniti, ma per evitare che gli Stati Uniti prendano parte alla guerra ».

All'ultima ora, si è avuta la notizia che l'Inghilterra ha rotto le relazioni diplomatiche con la Romania. Il 15 febbraio, secondo la « Reuter », tutto il personale della Legazione britannica si imbarcherà in uno dei porti del Mar Nero. Ecco un modo di favorire quella solidarietà fra i popoli balcanici, di cui parlava Churchill nel suo ultimo discorso. \* \* \*



Tecnici ed industriali tedeschi visitano a Milano una mostra di prodotti autarchici. (Publifoto)



# NEI TRE GRANDI TEATRI DI OPERAZIONI TERRESTRI

Il comunicato n. 245 del Quartier Generale aveva annunciato che un'aspra battaglia si era impegnata il giorno 5 febbraio nella zona a sud di Bengasi; dal comunicato del giorno dopo si apprendeva che nella serata del 6 il nemico era entrato in Bengasi, già sgombrata dalle nostre truppe, allo scopo di risparmiare la popolazione civile, nazionale ed indigena. Successive notizie precisavano che nei due giorni di durissimi scontri nel sud Bengasino gravi erano state le nostre perdite, e più gravi ancora quelle dell'avversario, in uomini ed in materiali.

Dopo le ultime vicende della gigantesca lotta combattutasi in Cirenaica — perduta, pur dopo magnifica difesa, Tobruk, sgombrata Derna, avvolto dall'interno il Gebel — nessuno poteva illudersi che il dramma libico potesse avere una diversa conclusione e che Bengasi potesse esser conservata; tentandone il salvataggio, altro non si sarebbe ottenuto che condannare la città ad un sicuro sacrificio ed affrontare nuove, dolorose perdite. E' logico, del resto, che quando si sia sottoposti, come nel caso attuale, allo sforzo offensivo di forze e mezzi preponderanti, il dispositivo di difesa venga organizzato e predisposto non ad immediato contatto con l'avversario, ma bensì fuori del suo raggio di osservazione e di reazione.

Ora, dinanzi al nemico, si apre l'immensità del deserto sirico, ed il Generale Wavell è già alle prese con le difficoltà che esso offre, poichè sembra che il dilemma: fermarsi consolidandosi, o avanzare approfittando della situazione favorevole, sia stato risolto nel secondo senso nonostante il logorio dei mezzi e la stanchezza degli uomini. Soltanto lo svolgersi degli avvenimenti potrà offrire gli elementi di un giudizio circa l'opportunità della soluzione, ma, se non altro per documentare la perplessità di chi ha dovuto procedere alla scelta, non è inopportuno riportare quanto ha scritto uno dei più noti inviati speciali, il Ward Price del « Daily Mail », e cioè:

« Tutte le imprese militari nel Mediter-

**GLI INGLESI A BENGASI - VALORE STRATEGICO DELL'IMPRESA BRITANICA IN CIRENAICA - LA LOTTA ALLE FRONTIERE DELL'IMPERO - LA SITUAZIONE IN ALBANIA - TATTICA DELL'ESERCITO GRECO E FINE DI UNA SORPRESA**

aneo dovrebbero essere valutate a tenore dei seguenti principi: 1) Quale danno si reca con esse al nemico? 2) Quali vantaggi essenziali possiamo noi ricavarne? Ove non si segua questo ordine di considerazioni, si arriva ad un punto nel quale si possono ottenere, sì, dei risultati, ma con enorme logorio di uomini e di mezzi. E' proprio per questo che, dopo la presa di Tobruk, un'avanzata ulteriore nella Libia veniva ad essere per noi di una dubbia utilità.



Officina da campo autotrasportata. (Luce)



Io ho percorso la strada della costa, in automobile, procedendo verso occidente, attraverso Derna e Cirene, fino a Bengasi, e posso attestare che nessun visibile guadagno può derivare da tutta questa avanzata, nella quale le truppe britanniche vengono sempre più ad allontanarsi dalle loro basi in Egitto, procedendo su una stretta e precaria striscia coltivata, stendentesi tra la costa del mare ed il deserto. Dietro a Bengasi non vi è che il vuoto, di 500 miglia. E' se così è, meglio ora sarebbe se ci dichiarassimo soddisfatti di quanto abbiamo ottenuto ».

Sono considerazioni, queste che il Ward Price fa sul valore strategico dei successi britannici nell'Africa Settentrionale, che indubbiamente hanno un fondamento nella realtà. Comunque, esse hanno valore più per l'avversario che per noi; i nostri Comandi sanno bene come valutare, per proprio conto, gli avvenimenti fin qui svoltisi sulla nostra quarta sponda, e come fronteggiarne le conseguenze e gli eventuali futuri sviluppi. Per quanto vasto e considerevole, anche questo che si è svolto tra Sidi

assalti avversari. Ad esse, in questi ultimi giorni, ha portato il conforto della sua presenza animatrice S. A. R. il duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, il quale, nel tornare al suo posto di Comando, ha riportato dalla fronte l'impressione più confortante, così per l'alto spirito delle truppe come per la situazione generale.

Eguale tranquillanti sono le notizie che giungono dalle frontiere meridionali dell'Impero, ove i frequenti attacchi tentati dall'avversario contro le posizioni occupate dai nostri sono stati, finora, sempre tenacemente contenuti e respinti, mentre la nostra infaticabile aviazione, con una molteplice, prodigiosa attività, seguita ad infliggere alle forze avversarie danni e perdite, ogni giorno più sensibili.

Anche qui, in Africa Orientale, la vastità del teatro d'azione, gli scarsi dati che si hanno circa l'entità delle forze avversarie, la molteplicità dei settori operativi impongono il massimo riserbo circa l'entità dei guadagni territoriali finora conseguiti dal nemico ed i futuri sviluppi delle operazioni. Sicuro è questo: che le truppe italiane poste a guardia dell'Impero

mantengono un morale elevatissimo, e che il nemico, ovunque voglia portare la sua offesa, troverà uomini ed armi pronti a difendere ciò che fu conquistato col valore e col sangue italiano, a differenza di tante parti dell'impero britannico, che furono soggiogate alla Corona inglese con l'intrigo ed il mercantilismo.

\*\*\*

Anche nel terzo nostro teatro di operazioni, quello ellenico-albanese, le armi non conoscono sosta. La fase attuale della lotta, però, seguita a mantenere il carattere complessivo di assestamento sulla linea che ha segnato il limite estremo dell'avanzata ellenica nel territorio albanese e sulla quale dovrà fatalmente determinarsi — è questione solo di tempo — il rovesciamento delle situazioni.

Si sono avuti, nell'ultima settimana, tentativi di attacco avversari, prontamente ributtati dai nostri, e qualche felice puntata di nostri elementi è costata all'avversario la perdita di qualche striscia di terreno e di prigionieri; ma la situazione generale è, sostanzialmente, rimasta immutata.

Si hanno, intanto, notizie sulla costituzione e sull'armamento dell'esercito greco, che valgono a chiarire non pochi punti che in questa campagna di oltre Adriatico erano rimasti, finora, alquanto oscuri.

E' stato giustamente notato che tutte le più recenti campagne di guerra hanno riservato qualche sorpresa; la guerra italo-abissina, ch'era, in genere, prevista lunga e difficile, fu risolta invece in sette mesi; quella di Spagna, che si presentava favorevole ai rossi, si concluse con un trionfo dei legionari; quella di Polonia, che si riteneva dovesse durare molti mesi, fu liquidata in venti giorni, ed altrettanto avvenne per la guerra in Francia; la Finlandia, ch'era data, generalmente, per spacciata in una settimana, resistette tre mesi e mezzo. Anche la campagna italo-greca riservava la sua sorpresa; e questa sorpresa consisteva, soprattutto, nell'armamento e nella preparazione dell'esercito ellenico.

Di questo esercito si era fin qui pensato non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo, che le sue qualità fossero piuttosto negative; in que-

Pane fresco sul campo, al fronte greco albanese. (Luce)



Barrani e Bengasi non è che un episodio, — un « capitolo della storia », come lo ha definito lo stesso Churchill, — il quale va considerato in un quadro molto più ampio e complesso, per la cui visione sintetica occorrono elementi di cui non possiamo disporre né noi, né il Ward Price.

\*\*\*

Ormai, non v'è dubbio che l'Inghilterra abbia impegnata un'altra grande battaglia in Africa, alle frontiere del nostro Impero. Ne erano già chiare avvisaglie i frequenti scontri nella zona immediatamente retrostante a Cassala, da noi sgombrata, come tutti ricorderanno, qualche tempo fa; nel settore ad occidente del lago Tana, e nel Chenia, la lotta è, quindi, divampata, con particolare furore nel settore Eritreo. Superate le resistenze di frontiera, le truppe nemiche hanno potuto raggiungere la ferrovia Agordat-Cheren, ed a cavaliere di essa arde da più giorni una lotta accanita. Per d'ora Agordat, la lotta si è spostata nella zona di Cheren, ove le nostre truppe, nazionali ed indigene, oppongono la più fiera resistenza agli

In una base aerea dell'A.O.I.: la mensa. (Luce)







Sul fronte greco-albanese: distruzioni e riparazioni. (Luce)



sto giudizio, però, si teneva scarso conto dell'armamento di quell'esercito che alla prova dei fatti, si è rivelato buono, adeguato al terreno e ricco di riserve.

Merito, principalmente, degl'Inglesi e dei Francesi che lo hanno fornito; comunque è da osservare che l'armamento greco è non soltanto perfettamente rispondente alle esigenze della guerra di montagna, ma ha, anche, spiccato carattere offensivo. Si sa, infatti, che lo Stato Maggiore Greco, in previsione di un attacco da nord, aveva stabilito di doversi difendere nella pianura di Tessaglia, ove esistono, appunto, apprestamenti difensivi; l'esistenza, quindi, di un armamento così tipicamente da montagna — reparti sciatori, slitte, equipaggiamento alpino, salmerie allenate a rapidi spostamenti — autorizza a ritenere che, nella guerra contro l'Italia, non a difendersi da un attacco proveniente dal nord pensasse più lo Stato Maggiore greco, ma addirittura, invece, a sferrare un'offensiva da sud verso nord. Tant'è vero che i Greci, fin dall'inizio della campagna, hanno proiettato tutte le loro forze in prima linea, lasciandosi il vuoto alle spalle e puntando ogni loro speranza sopra un successo rapido e definitivo.

Il loro dramma è appunto questo: che questo successo è mancato, e che, nonostante ciò essi sono costretti ad insistere nell'offesa, per cercare di impedire che la massa d'urto italiana prenda il sopravvento e, superato il primo sbarramento, non trovi più adeguate resistenze.

Ma come insistere nel loro sistema di attacco? Questo consisteva, essenzialmente, nell'infiltrazione di piccoli e piccolissimi reparti, che riuscivano ad insinuarsi nelle linee italiane, isolandone qualche settore. Ma questo sistema, che poteva, nei primi tempi, rappresentare una sorpresa e come tale, dare qualche successo, ora non lo è naturalmente più, ed insistendo in esso, l'esercito greco non farebbe che sottoporsi ad un continuo e sempre crescente logoramento, poichè è risaputo che chi attacca si logora più di chi si difende.

Ed il giorno in cui saranno gli Italiani ad attaccare, è da prevedere che forze, armamento, sistemi tattici e spirito delle divisioni greche non saranno in grado di opporre valida e prolungata resistenza.

Quel giorno non dovrebbe esser molto lontano.

**AMEDEO TOSTI**





La zona combattuta della Cirenaica. Il sistema stradale lungo il quale gli inglesi hanno potuto avanzare e le località dei combattimenti in cui le nostre truppe hanno dimostrato tutto il loro valore: EL-MEKILI come capolinea della direttrice Tegenđer, Ben Gania, El Krara, El Haseiat, El Agheila; IL COSTONE DI DERNA e, subito dopo, il bivio di El Gubba, Cirene, El Faidia, Slonta, Maraia, Barce, El Abiar, SOLUK, Ghemines. Nelle località in maiuscolo si sono svolti combattimenti più aspri.



# APPARENZA E SOSTANZA DI UNA CONQUISTA

Le forze britanniche che hanno occupato Bengasi si trovano ora dinanzi al più grave compito, quello cioè di attraversare tutta la zona sirtica, se — come sembra — vogliono prendere contatto con gli italiani che presidiano la Tripolitania. Un vero mare di sabbia si stende difatti fra le due posizioni terminali del Golfo di Sidra: Bengasi e Misurata, poste l'una a riscontro dell'altra, quasi a creare una analogia più profonda fra le due zone libiche.

Corre lungo il mare, come è noto, la grande litoranea, ma lungo il suo tracciato le posizioni hanno più valore geografico che non pratico. Una serie di «uidian» normali alla costa, creano altrettanti ostacoli pur nei loro corsi disseccati, e qualche piega di terreno, movimentata l'uniforme distesa, che è senz'acqua, senza palme, senza vegetazione e senza risorse. E' piuttosto verso l'interno che assume importanza qualche oasi e particolarmente quella di Giofra con i due centri maggiormente notevoli di Socna e di Hon, là dove un altro rilievo montano, il Gèbel Uaddan, segna una specie di belvedere su tutta la circostante pianura.

Potranno gli inglesi, come hanno fatto finora, seguire due strade di invasione, l'una costiera e l'altra interna? La litoranea libica, pur con le interruzioni che può aver subito le quali, dato il percorso pianeggiante non possono essere state di grande entità, offre una marcia più spedita, ma sarebbe esposta ad una serie di offese dall'alto, per cui potrebbe assumere le funzioni di una vera e propria trappola in cui le forze motorizzate che vi si fossero avventurate finirebbero col consumarsi, mentre una azione che si pronunziasse dall'interno, avrebbe tra l'altro la possibilità di entrare in Tripolitania senza dover superare l'ostacolo naturale, delle Sebche (paludi salate) di Tanorqa che, antistanti a Misurata, ne costituiscono la più efficace protezione. In questo caso la colonna che muovesse da Oriente verso Occidente, dovrebbe far uso delle piste desertiche che per Marada e Tagrifet giungono alla Giofra, e quindi proseguire ancora per tracciati molto difficili, fino a Beni Ulid, piegando poi per Taruna su Homs, o addirittura spingendosi direttamente su Tripoli, ché da Taruna si stacca appunto una delle migliori congiungenti con la capitale libica. Su questo percorso, il vantaggio potrebbe essere rappresentato dal fatto che inglesi ed italiani si troverebbero a combattere in condizioni di parità, lontani gli uni e gli altri da basi di una certa importanza, e con minore possibilità di intervento degli aerei. Ma data l'insospettabilità dei luoghi, sarebbero in grado gli inglesi di conservare la loro forza di spinta in questo difficile cammino lungo il quale ben difficile sarebbe organizzare qualsiasi rifornimento o soccorso, per modo che chi avanza toglie a sé stesso qualsiasi possibilità di ritirata?



Fuoco sull'Inghilterra: i grossi proiettili salgono verso la bocca da fuoco. (R.D.V.)

## SITUAZIONE MUTATA

Premesso che gli inglesi appaiono ancora favoriti da un grandioso dispositivo logistico che risolve con automezzi particolarmente attrezzati ogni difficoltà di rifornimento, non si può trascurare che essi perdono lungo l'estesa costiera sirtica il vantaggio di cui hanno usufruito finora con la disponibilità di buoni scali marittimi, rappresentati da Solium, Bardia, Tobruk, Derna, completati, nel proseguire dell'avanzata, con l'occupazione di Bengasi. Lungo la Sirtica, non esistono più scali d'approdo e d'altra parte lo schieramento calcolato sulle distanze che lungo la litoranea separano Bengasi da Misurata, verrebbe ad allungarsi di ben 846 chilometri. E' mai immaginabile che nei confronti di una resistenza organizzata, gli inglesi osino avventurarsi nonostante ogni difficoltà, fino ad investire posizioni la cui conquista non si esaurirebbe in un episodio solo, e con la probabilità di essere sorpresi in crisi di movimento da una decisa azione controffensiva, che, una volta riuscita, porterebbe all'annientamento totale nel deserto, di chi avesse osato sfidarlo? L'assoluta superiorità di materiale sembra indurveli facendo assegnamento sulle riserve di acqua che consentirebbero un primo balzo fino a Nufilia o a Sirte, e piombando quindi su Misurata nella stessa esuberanza di mezzi mo-

torizzati che sembra abolire i danni che agli italiani ha finora prodotto la distanza fra l'uno e l'altro centro abitato creando l'impossibilità di ripiegare su linee successive, offrendo possibilità di una stabile sosta. Le perdite subite in maniera particolare a Bardia e Tobruk, e quelle che potranno seguire come fatale conseguenza della occupazione di Bengasi, sono in gran parte dovute alla impossibilità di un rapido ripiegamento su zone particolarmente attrezzate.

La motorizzazione ha difatti mutato gli aspetti di una ritirata in simili condizioni. L'inseguimento si è fatto molto più rapido e può quindi sorprendere in fase di crisi per chi si ritira e in vantaggio di iniziativa per chi attacca, una truppa già disorganizzata dalla marcia, ma che, soprattutto, deve risolvere il proprio sistema logistico nei diversi aspetti di rifornimento di munizioni e di vettovagliamento. Avventurare in queste condizioni reparti in marce superiori ai 200 chilometri tutti in zone inospiti, equivarrebbe votarle alla morte, e questo spiega l'apparente paralisi intervenuta a Bardia, e a Tobruk, in cui i difensori delle due zone, non hanno potuto fare altro che asserragliarsi e resistere quanto più a lungo possibile, là dove vi erano mezzi di difesa, e risorse alimentari sufficienti. Ben diversa è stata la decisione dei comandi per quanto



riguarda Derna. Gli stessi inglesi han dovuto confessare che, appena un migliaio di persone, hanno difeso strenuamente e fino in ultimo, la città.

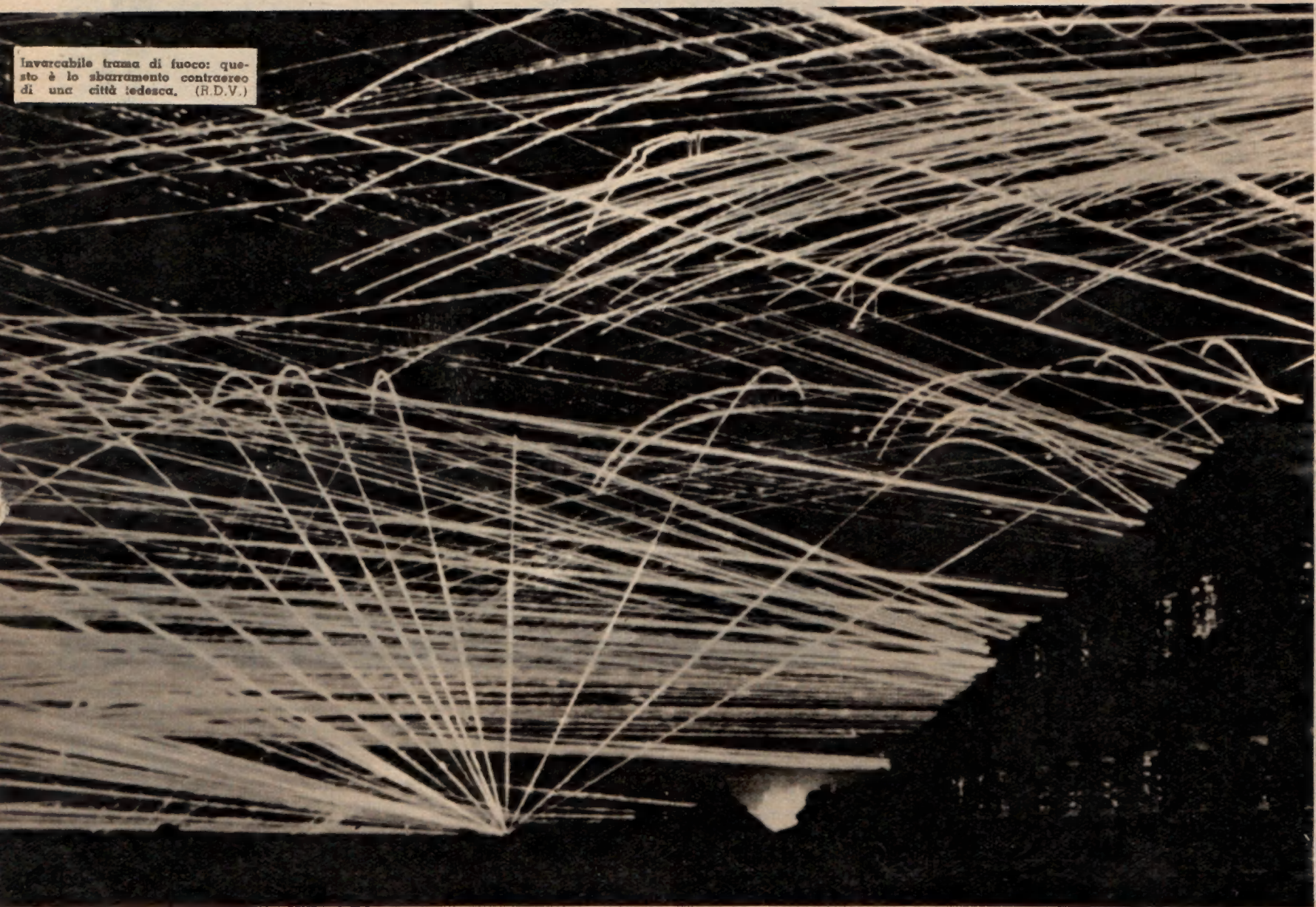
### SPERANZE DELUSE

Come per i precedenti episodi, diamo anche di questa azione alcuni particolari. Le truppe britanniche entravano nell'abitato di Derna, dopo una serie di azioni durate tre giorni. Tali azioni miravano ad un accerchiamento che consentisse di prendere quanti più prigionieri fosse possibile, poichè obiettivo precipuo del comando britannico, senza che peraltro finora abbia potuto raggiungerlo, era quello di una azione decisiva con la distruzione del nemico in campo. Si è visto che nelle occasioni precedenti il parziale successo è do-

nemico deve riconoscere l'efficacia dei cannoni da 20 mm. montati su automezzi e dei carri armati di medio calibro, che lo hanno tenuto in scacco mantenendo quanto più a lungo possibile libera la via della ritirata. Occupate le posizioni dominanti la città, si determinava l'attacco finale che nonostante il ridottissimo numero dei difensori trovava seria resistenza. Accadeva frattanto che sulle alture, a 18 chilometri a sud ovest dell'abitato, là dove il generale Bergonzoli che sfuggito da Tobruk aveva assunto il comando della zona, aveva predisposto una linea provvisoria di sbarramento, i reparti australiani già avviati verso Cirene dovessero impegnarsi a fondo. Tuttavia la resistenza anche in questo punto non aveva altro scopo che di ritardare la marcia in avanti del nemico.

teva rendere più spedita l'avanzata. Occupata Cirene e di conseguenza Apollonia che ne è il porto e seguendo ed attraversando la zona dei villaggi, l'avanzata sulla Litoranea sboccava su Barce. Lo stesso nemico è costretto ad ammettere che la marcia poteva ormai procedere rapidamente in quanto gli italiani avevano già avuto ordine di accelerare lo sgombero. Un corrispondente al seguito delle truppe britanniche, afferma che è stato proprio a El Faidia, e cioè immediatamente dopo Cirene, che le popolazioni rimaste nel paese annunciavano come anzichè sotto una effettiva pressione, il movimento si compiva in base ad un piano preordinato. Un commentatore ufficiale precisa d'altra parte: « Come nelle operazioni precedenti, il generale Wavel ha intrapreso una manovra avvolgente. La brigata mo-

Inevitabile trama di fuoco: questo è lo sbarramento contraereo di una città tedesca. (R.D.V.)



vuto assai più a condizioni geografiche che impedivano lo svincolamento che non ad una vera e propria iniziativa del nemico. A Derna, dove le condizioni erano differenti perchè si poteva far assegnamento durante la ritirata su una zona organizzata e notevolmente ricca di risorse quale è il territorio del Gèbel, la popolazione civile veniva invece evacuata su Barce e, durante la notte anche i reparti militari si allontanavano, trasportando tutto quello che potesse aver carattere militare.

Secondo informazioni di fonte britannica la città, nel momento in cui è stata occupata, recava soltanto in alcune zone i segni della distruzione per precedenti azioni. Nell'abitato per la maggior parte intatto, si trovava soltanto la popolazione indigena. Sulle alture formazioni italiane sbarravano ancora il passo e lo stesso

### L'AZIONE RISOLUTIVA

Come si prevedeva, essa si determinava peraltro su due direttrici e, mentre veniva disposta l'avanzata lungo la linea costiera un altro più violento scontro si verificava sul nodo stradale di El Mekili dove reparti italiani erano stati dislocati per ostacolare un più minaccioso progresso dell'avversario, che da El Mekili poteva portare la sua minaccia su Agedabia e cioè oltre Bengasi seguendo l'itinerario Tengeder-Ben Gania-El Grara-El Hasciàt con un percorso di 250 chilometri circa, oppure lungo la Zauiet El Hamama puntare direttamente su El Abiar e quindi per Er Regima su Bengasi. Le due colonne procedevano di conserva, ma era particolarmente quest'ultima che, creando una minaccia sul fianco, po-

torizzata britannica, a disposizione del comando, si è spinta oltre la regione montagnosa a sud di Bengasi e si è quindi riportata verso la costa al di là della città. La sua missione consisteva nel tagliare le comunicazioni fra la capitale della Cirenaica e la Tripolitania. Allo stesso tempo le truppe australiane non si lasciavano sfuggire il contatto col nemico in ritirata in modo da non dargli modo di ristabilirsi su alcuna posizione intermedia. L'attacco frontale, combinato con la minaccia sui fianchi, ha obbligato gli italiani a continuare la loro ritirata e la città di Bengasi è stata occupata senza lotta». Altri corrispondenti rilevano che la marcia dei mezzi motorizzati britannici si è protratta per trenta ore sul percorso di 270 chilometri e che soltanto l'alta media di marcia ha consentito di sorprendere



gli italiani. L'episodio si sarebbe quindi risolto nel combattimento accennato nel nostro bollettino, durato un giorno e mezzo ed esauritosi per il fatto che i nostri avevano pressoché esaurite le munizioni. Le forze motorizzate britanniche provenienti da El Mekili erano giunte con sole due ore di anticipo a Solluk che costituiva punto di passaggio obbligato. Due volte gli italiani si lanciarono all'attacco nel vano tentativo di aprirsi un varco e la lotta è stata così aspra che gli italiani avrebbero perduto oltre sessanta carri armati. Il valore non ha potuto, in confronto della superiorità dei mezzi dell'avversario, e lo stesso comunicato britannico ammette che «Le forze motorizzate italiane che avevano deciso di rompere il cordone, sostenute dalla fanteria e dall'artiglieria, sono state sopraffatte dalla superiorità numerica».

Si è, dunque, dinanzi a due fattori decisivi: la superiorità di materiale e la superiorità del numero. Nessuna truppa in tali condizioni avrebbe potuto far di più di quello che hanno fatto i nostri combattenti. Si è parlato di un altro elemento, e cioè della sorpresa e si è voluto dar merito al generale Wavel di aver spinto la sua colonna motorizzata per una direttrice imprevista. L'ipotesi è da escludere. L'impiego degli aerei esclude che si verificano sorprese del genere, e se una se ne è verificata, è quella della velocità di marcia consentita agli inglesi dalla bontà del loro materiale.

## LA NUOVA SITUAZIONE

Proprio per questo si fa più che mai attuale una considerazione. I risultati che gli inglesi hanno potuto raggiungere, sono stati in gran parte determinati dalla libera disponibilità di un porto magnificamente attrezzato come quello di Alessandria. In nessuna azione come in questa africana, ha forse pesato più considerevolmente l'elemento navale. La disponibilità del porto di Alessandria, ha consentito piena libertà di movimento al traffico di uomini e di mezzi, e non soltanto a quello iniziale, che ha potuto consentire il concentramento dei carri armati più pesanti e dei cannoni di maggior calibro di cui si sono prevalsi gli inglesi, ma anche tutta quella serie di altre iniziative necessarie per concentrare rifornimenti o sgombrare feriti o prigionieri, nonché procedere ai rimpiazzi dei reparti seguitisi durante tutto il corso delle operazioni. Non si può trascurare, che ha indubbiamente giovato agli inglesi anche il possesso delle basi di Creta agenti come copertura al movimento delle navi. Questo vantaggio, evidentissimo finché l'occupazione era limitata a Derna, già comincia a diminuire per l'occupazione di Bengasi, che si trova notevolmente spostata verso il bacino interno del Mediterraneo, verso un mare più aperto. Si vedrà, come il possesso di Tripoli da parte italiana, può controbilanciare la disponibilità britannica di Alessandria. La situazione appare difatti spostata in questo senso, che l'inoltro da Tripoli per la Cirenaica implicava il trasporto lungo tutta la Sirtica via terra, e che questo problema rimane ora aperto agli inglesi, se come si è detto proseguiranno nell'offensiva. Si comprende anche l'importanza che nelle attuali contingenze assumono i replicati bombardamenti sulla base navale britannica di Malta. E' questa che fa da sbarramento ad ogni attività rivolta dalla Sicilia verso la Tripolitania, ed uno degli obiettivi più immediati non può essere che di toglierle ogni funzionalità.

Quali sono comunque le considerazioni strategiche che la situazione offre? La conquista di Agedabia e quella conseguente di El-Agheila, che segna il punto terminale della Cirenai-

Oltre la Manica: colpi sull'Inghilterra. (R. F. V.)





ca rispetto alla Tripolitania, offre al nemico la disponibilità di tutta la vasta regione, ma si tratterà di spegnervi i vari focolai di resistenza, quali ancora si trovano nei centri principali di Giarabub, Gialo, Cufra. Si tratta cioè di fare la conquista dell'interno, per non lasciarsi alle spalle una minaccia, anche se, date le circostanze, essa non è tale da influire notevolmente sulla situazione.

Agli inglesi il possesso della Cirenaica porta scarso vantaggio. Si è già detto come, dal punto di vista navale, il sistema collegato Derna-Creta nel punto più stretto del Mediterraneo orientale, giochi favorevolmente nel senso di assicurare maggior sicurezza alle forze britanniche nel bacino orientale. Ma Derna è appena una insenatura, con acque poco profonde e difficilmente praticabili, e però di scarso rendimento come appoggio di unità da guerra. Gli inglesi fanno maggior assegnamento su Bengasi, il cui porto peraltro notevolmente esposto ai venti e alle correnti, è stato in questi ultimi anni notevolmente migliorato e attrezzato. Ma Bengasi viene a trovarsi sotto la diretta minaccia delle azioni aeree provenienti dalla Sicilia, non meno che dalle altre basi libiche. Offrirà quindi assai scarsa sicurezza. Nella nuova situazione quello che conta come elemento determinante sono appunto le distanze. Bengasi dista da Siracusa poco più di 700 chilometri e da un accorciamento delle distanze iniziali gli inglesi possono attendersi di poter più facilmente mantenere sotto una minaccia aerea le coste siciliane, ma d'altra parte la distanza in linea d'aria con Tripoli è di poco più di 640 Km, e quindi più facile sarà la minaccia italiana su quella che gli in-

glesì vorrebbero considerare una nuova base a loro disposizione.

#### PER OGGI E PER L'AVVENIRE

Quando si consideri in un giudizio riassuntivo, le operazioni finora seguite, si dovrà anche convenire che nessun successo definitivo gli inglesi sono riusciti ad ottenere. Tale successo poteva derivare: 1) dalla occupazione totale del litorale africano ed esso non è stato ottenuto; 2) dalla distruzione di forze e mezzi del nemico, in modo da avere aperta la strada ad ulteriore facile avanzata e questo, nonostante le notevoli perdite italiane, quali i nostri bollettini hanno accennato, non si è verificato; 3) dall'essersi assicurate condizioni per una più efficace offensiva, ed anche questo è da escludere, poichè sono gli inglesi che hanno dovuto allungare le loro linee e, in definitiva, si troveranno maggiormente esposti alle offese avversarie.

Occorre aggiungere il logorio che le operazioni hanno fatalmente provocato nelle disponibilità britanniche per comprendere che lo illusorio successo odierno potrebbe mutarsi in un grave errore in epoca prossima. Bisogna difatti considerare che l'azione risolutiva della guerra non si svolgerà certamente nel settore o nei settori africani, dove invece tutte le disponibilità di cui l'Inghilterra potrebbe aver bisogno, si troveranno impegnate e, per di più, in situazioni delicate. Proprio questo compito va svolgendo l'Italia a favore dell'Asse e nell'adempimento di un grave compito: quello di attirare su di sé il massimo sforzo avversario, di impegnarne gli effettivi nel numero maggiore possibile, perchè nessuna di-

sponibilità esso abbia nell'ora della massima urgenza. Nè vi è in questo contraddizione con quanto si è detto circa il valore delle offensive italiane. Esse obbediscono ad un preciso criterio. Si trattava di attirare quante più forze avversarie possibili con una minaccia quanto più apparentemente grave. Un nostro attacco fortunato su Alessandria e Suez, svolto con un movimento convergente dalla Cirenaica e dal Sudan, poteva tagliare definitivamente ogni comunicazione britannica tra Occidente ed Oriente, spezzare, l'Impero e dar nuova vitalità ai movimenti secessionisti e di indipendenza, del Sud Africa o dell'India. Costituiva quindi un terribile pericolo per l'Inghilterra, che l'ha avvertito, al punto da concentrare contro l'Italia tutte le forze a disposizione. L'offensiva contro l'Italia, anche se riuscita, rimane invece di importanza locale, in quanto l'Italia non uscirà per questo dalla guerra, e continuerà ad essere una minaccia nel Mediterraneo cui l'Inghilterra dovrà opporre navi ed armati.

Proprio in vista di ciò, l'Italia ha svolto il suo piano che consiglia ora, contro forze preponderanti, un maggior concentramento di forze, in un settore più ristretto.

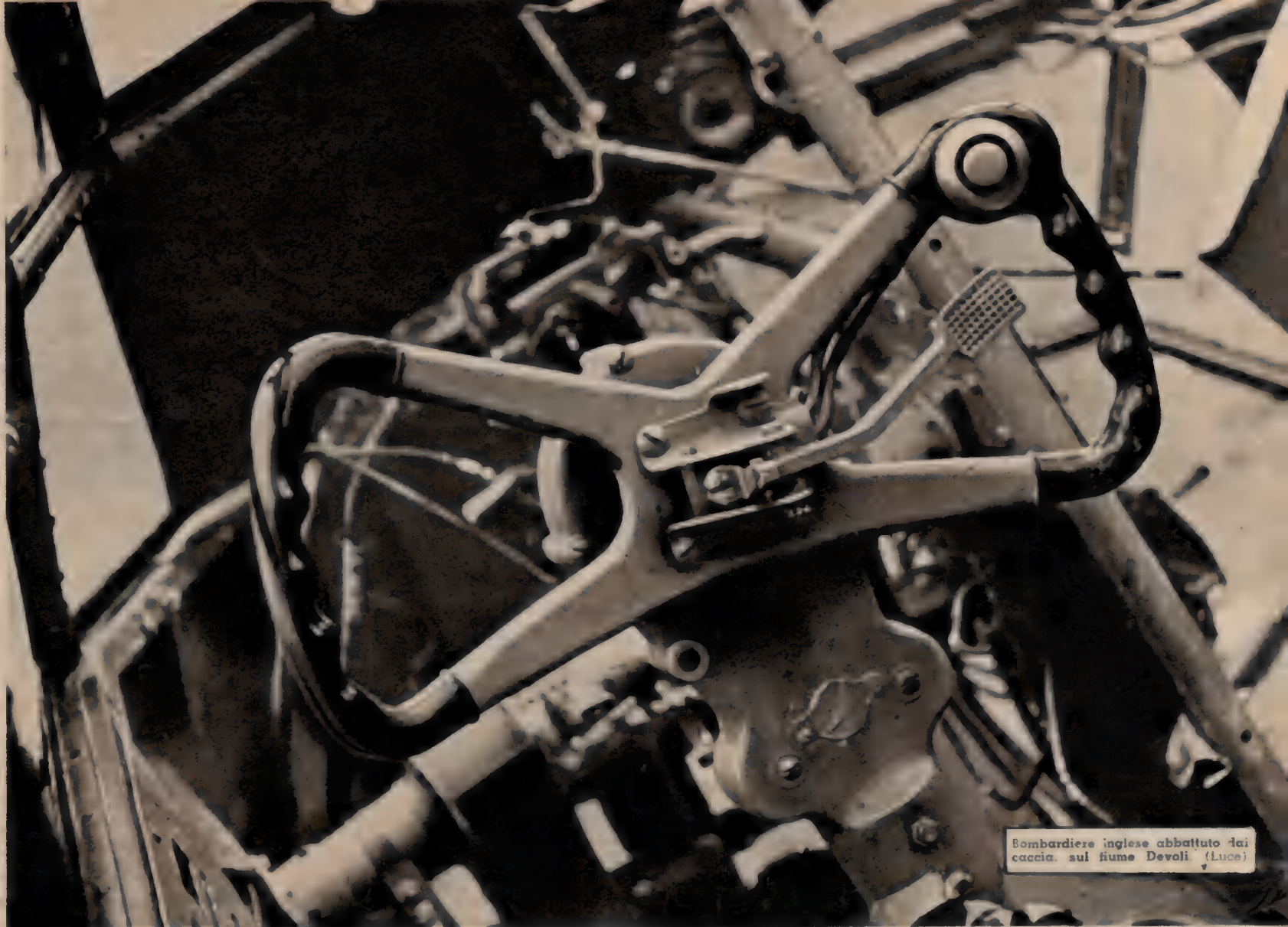
Visto nel suo insieme i due diversi atteggiamenti possono riassumersi — tenendo conto anche delle iniziative che gli inglesi hanno assunto su altri settori — in un movimento di contrazione da parte dell'Italia cui corrisponde un movimento di espansione da parte inglese. Mentre l'Italia concentra quindi le sue forze, l'Inghilterra è indotta a disperderle e, si vedrà in seguito, con quali conseguenze.

**NEMO**



Aviatori tedeschi in Italia. (R.D.V.)





Bombardiere inglese abbattuto dai caccia sul fiume Devoli (Luce)

# AVIAZIONE DELL'IMPERO

La speciale situazione strategica delle terre dell'Impero ha reso sempre duro, aspro ed irto d'immense difficoltà il compito delle nostre forze aeree. Queste difficoltà sono dovute: all'immensità del territorio, che ha imposto un opportuno decentramento nello schieramento delle forze aeree ed ha complicato quindi tutti i problemi inerenti al loro funzionamento; all'eccezionale altimetria ed ai regimi meteorici più svariati, che hanno reso necessarie provvidenze tecniche e logistiche speciali per far vivere gli uomini e far funzionare le macchine; alla necessità di potere opportunamente spostare i reparti per farli gravitare in quei settori nei quali se ne fosse manifestata la necessità, il che esige una adeguata rete di basi d'appoggio per i rifornimenti durante le tappe dei trasferimenti; alla mancanza infine di strade che rendeva difficili rapidi spostamenti di mezzi terrestri, per cui i collegamenti dovevano necessariamente essere fatti con mezzi aerei.

La deficienza, ed in vari settori l'assenza di strade, rendendo in molti casi impossibile alle forze terrestri di presidiare con mezzi sufficienti tutto lo sviluppo delle frontiere, e d'inviare tempestivamente rinforzi, faceva gravare bene spesso il controllo e la difesa dei confini quasi esclusivamente sulle forze aeree.

Con queste ed altre difficoltà d'ordine geografico e logistico si è svolta l'attività bellica dell'Aviazione, i cui compiti miravano a contrastare l'attività aerea nemica, proveniente

dal Cenia, dal Sudan, dal Golfo di Aden, a controllare la sua navigazione, a battere le sue basi marittime e logistiche, a sorvegliare le sue retrovie più o meno immediate, per trarne elementi di giudizio circa sue eventuali iniziative terrestri a nostro danno.

In tutta questa poliedrica attività l'Aviazione dell'Impero ha dovuto sempre adoperare un sano criterio d'economia delle forze, per l'evidente ragione che i rifornimenti dalla Madrepatria potevano avvenire solo *via aerea*; questa circostanza è di per sé così eloquente, che il lettore può trarre da sé illazioni, su che cosa ciò potesse significare.

Il lavoro eseguito in questi otto mesi di lotta dura ed aspra è stato così ingente, che quando sarà possibile fornire al pubblico dati ed elementi statistici, si potrà vedere che la Patria può essere veramente fiera delle forze aeree del suo Impero, sulle quali ha pesato l'imponente schieramento aereo nemico di Aden, del Sudan e del Cenia.

L'avversario invece ha combattuto e combatte senza l'assillo dei rifornimenti, che riceve abbondantemente e continuamente dagli innumerevoli rivoli del suo vastissimo Impero e dalla Madrepatria, con la quale ha praticamente la contiguità territoriale. Ed il lettore intelligente capisce che cosa ciò voglia significare per una forza armata come l'Aviazione, la cui efficienza ed il cui rendimento bellico, per una larghissima percentuale, è in strettissima relazione con la efficienza del-

le basi e col loro ininterrotto rifornimento.

Accanto a quest'attività guerresca se n'è svolta un'altra non meno importante che, se pure sottratta, di massima, ai rischi bellici, significava assorbimento di mezzi, di uomini e di carburante: il collegamento aereo, cioè, fra le varie regioni dell'Impero per il normale servizio postale e per il trasporto di ufficiali, di funzionari di passeggeri e di materiale vario.

Se il rendimento delle forze aeree imperiali può definirsi superlativo nei primi sette mesi di guerra, non vi è aggettivo, che possa qualificare il prezioso ed insostituibile contributo che esse vanno elargendo alla fiera ed indomita resistenza, che le forze armate dell'Impero vanno opponendo in queste settimane alle colonne motorizzate e corazzate nemiche.

L'avversario negli ultimi mesi aveva concentrato ai confini dell'Impero ingenti quantità di mezzi terrestri ed aerei anche di nuovissimo tipo, in previsione dell'offensiva che avrebbe poi sferrata. Esso dispone quindi oggi di una superiorità ingente quantitativa e qualitativa di mezzi terrestri ed aerei, e contro questa formidabile macchina guerresca messa in moto contro di noi le nostre indomite forze aeree, in fraterna, diuturna collaborazione con le non meno indomite forze di terra, combattono tenacemente ed accanitamente, per contenere e contrastare l'irrompente pressione delle colonne nemiche.

I compiti svolti alla vigilia dell'offensiva e





Partenza di uno Stukas tedesco dalla base italiana. (R.D.V.)

piegamento stesso, la caccia ebbe il compito gravoso di tener testa alle iniziative aeree nemiche di ogni tipo ed assolse mirabilmente questa non facile missione, sostenendo vari e vittoriosi duelli aerei, nei quali più volte velivoli nemici modernissimi vennero abbattuti in fiamme.

L'aggressività dei nostri cacciatori ebbe a manifestarsi anche con attacchi a volo radente contro le basi aeree nemiche; in una di queste audacissime incursioni riuscì a distruggere al suolo 15 apparecchi avversari.

In varie occasioni si ebbe a manifestare la necessità dell'intervento diretto nella battaglia e le forze aeree dell'Impero, compenetrando delle speciali necessità delle truppe, di cui seppero mirabilmente interpretare i bisogni contingenti e di cui divisero le ansie e la passione guerriera, fattesi fanti tra i fanti, si prodigarono in continue azioni di mitragliamento e spezzonamento, specie sui mezzi motorizzati e corazzati nemici, in maniera da intaccarne l'efficienza di movimento, da ingorgare le strade e le piste e far ritardare il più possibile la loro avanzata; davano modo così al grosso delle nostre colonne di raggiungere in piena effi-

durante il suo sviluppo sono molteplici e tutti assolti con decisione e fermezza tali, da pesare notevolmente in tutto il complesso delle operazioni.

Il territorio dell'alto Sudan venne continuamente sorvegliato nei suoi centri logistici principali e secondari, sicché la preparazione dell'offensiva nemica non ci trovò affatto sorpresi, tanto è vero che il piano di ripiegamento poté essere studiato con calma e tempestività.

Alle ricognizioni che accertavano l'esistenza degli ammassamenti di automezzi, autobline, camionette corazzate, tennero dietro frequenti e massicci bombardamenti aerei sui centri logistici, su quelli ferroviari, sui campi d'aviazione, su Porto Sudan, grande centro di concentramento di tutta la preparazione delle operazioni nel settore sudanese, su colonne motorizzate.

Su Porto Sudan per due giorni e due notti il nostro bombardamento picchiò sodo, nel periodo della massima intensità di movimento del naviglio, disorientando il nemico che, dopo quelle insolite incursioni, intensificò le sue

esplorazioni nel settore eritreo, temendo un nostro attacco.

La ricognizione venne giornalmente informata il comando sulle direttrici di marcia e sull'attestamento delle colonne nemiche, lungo i più che mille chilometri di frontiera intercorrenti dal mare al Nilo Azzurro, concentrando la sua sorveglianza specialmente nel tratto delle frontiere dell'Eritrea col Sudan. Nello stesso tempo la caccia, oltre che alla difesa delle nostre basi logistiche eritree, accudì alla difesa del cielo di confine, contrastando vigorosamente le incursioni esplorative ed offensive dell'avversario.

Iniziatosi il nostro ripiegamento, le nostre forze aeree ebbero il compito precipuo di controllare le direttrici di marcia delle varie colonne motorizzate nemiche, e di bombardare e spezzonare gli ammassamenti dei mezzi meccanizzati e delle truppe avversarie.

Siccome nella fase delicata del ripiegamento, il disturbo delle forze aeree riesce oltremodo nocivo ai movimenti delle truppe che si trovano in moto, per raggiungere le varie tappe del ri-





In una base del C.A.I.: le bombe di massimo calibro costituiscono ottimi sedili. (Luce)



cienza di uomini e di armi la predisposta linea di resistenza e potenziavano dal canto loro i numerosi, aspri e furiosi contrattacchi delle nostre retroguardie.

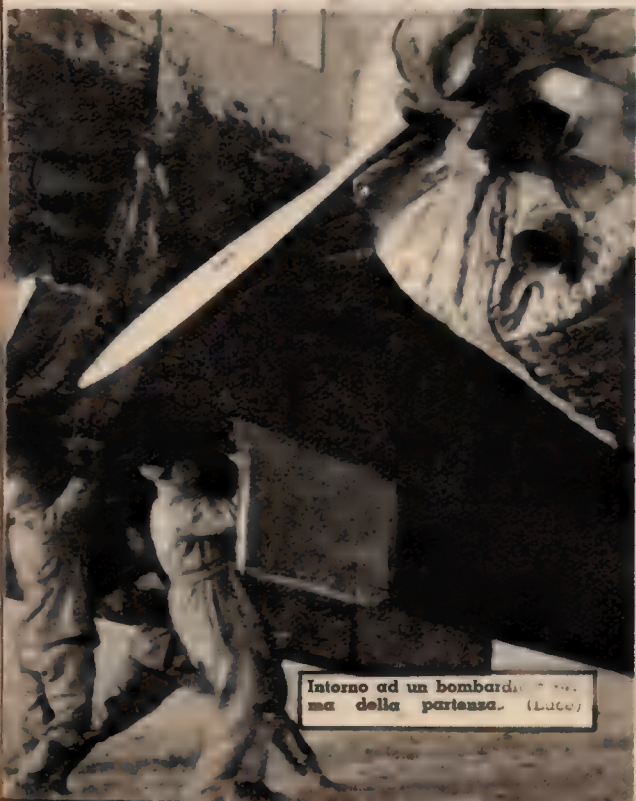
I bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate, pur nella loro schematica e sobria formulazione, fanno comprendere l'asprezza della lotta sostenuta dalle nostre retroguardie ed il contributo mirabile apportato dalla nostra Aviazione. Essi parlano di «concorso intenso, continuo ed efficace dei nostri reparti aerei» di «contributo senza tregua alla lotta», di «intensi bombardamenti di mezzi motorizzati, di truppe e di posizioni nemiche», di reparti aerei da bombardamento e da caccia che «si sono prodigati con instancabile slancio», ecc. ecc.

Contemporanea a questa ininterrotta attività guerresca se n'è svolta un'altra non meno necessaria per la sorveglianza del Mar Rosso, del Golfo di Aden e per la protezione della navigazione, di cabotaggio fra i porti della Somalia.

\*\*\*

Mentre scriviamo (10 febbraio) la lotta nell'Africa Orientale è sempre più aspra. Le no-

Caccia italiani sul fronte della Manica. (Luce)



Interno ad un bombardamento. Il momento della partenza. (Luce)

stre truppe si battono meravigliosamente contro la formidabile coalizione dell'Impero Britannico lanciata contro di noi con una ricchezza di mezzi e d'armamento e con un'abbondanza di mezzi aerei modernissimi, mai esistiti sinora nello scacchiere imperiale.

Le nostre forze aeree, sebbene inferiori di numero e per alcuni aspetti di qualità, tecniche dei velivoli, si prodigano con una generosità e un'irruenza di condotta, che impegna sempre più duramente il nemico, causandogli forti perdite in mezzi terrestri ed aerei, la cui sottrazione al complesso del dispositivo d'attacco non può non esercitare la sua influenza logoratrice ai fini dell'ulteriore sviluppo delle operazioni. Il tenere impegnate ingenti forze aeree nemiche nel settore imperiale toglie all'avversario la possibilità di potere spostare reparti aerei nel settore libico, se pure a lungo andare non potrà indurlo ad alleggerire quel fronte, per reintegrare le perdite che man mano va subendo nel settore eritreo.

I nostri piloti, coadiuvati dagli specializzati, potenziati da un impeccabile funzionamento dei

servizi e dal lavoro diurno delle nostre squadre riparazioni, mirabilmente diretti da un'illuminata azione di comando, stanno scrivendo in Africa Orientale pagine di eroica abnegazione e di fulgida storia militare, sorretti da una fede ardente che rasenta le vette del misticismo, da una volontà indomita e da uno spirito di superba dedizione al dovere, che centuplica il rendimento dei mezzi al di là delle prudenziali possibilità tecniche dei mezzi stessi.

Non facciamo della retorica facile e sciocca, scrivendo questo; non è nel nostro stile: siamo solo dolenti di non poter, per ovvie ragioni, essere più analitici in proposito.

Tutta l'anima ardente della Patria è oggi più che mai accanto a quei meravigliosi combattenti che, in nobile gara d'eroismo con gli altri camerati impegnati su altri settori della guerra, difendono da leoni la nostra bandiera sulle aspre terre e nei tormentati cieli dell'Impero, contro la coalizione delle forze del più vasto Impero della terra.

VINCENZO LILOY





## ESERCITAZIONI NELLA NEVE

I tedeschi non hanno trascurato di mettere a punto la loro preparazione nelle più difficili condizioni offerte dall'inverno. 1) Pattuglia in avanzata, 2) Un carro armato a sedici ruote. 3) Cedono tutti gli ostacoli dinanzi al pachimorfo. 4) Un anticarro e i suoi serventi. 5) Pronti alla mitragliatrice (Foto Salvatori)

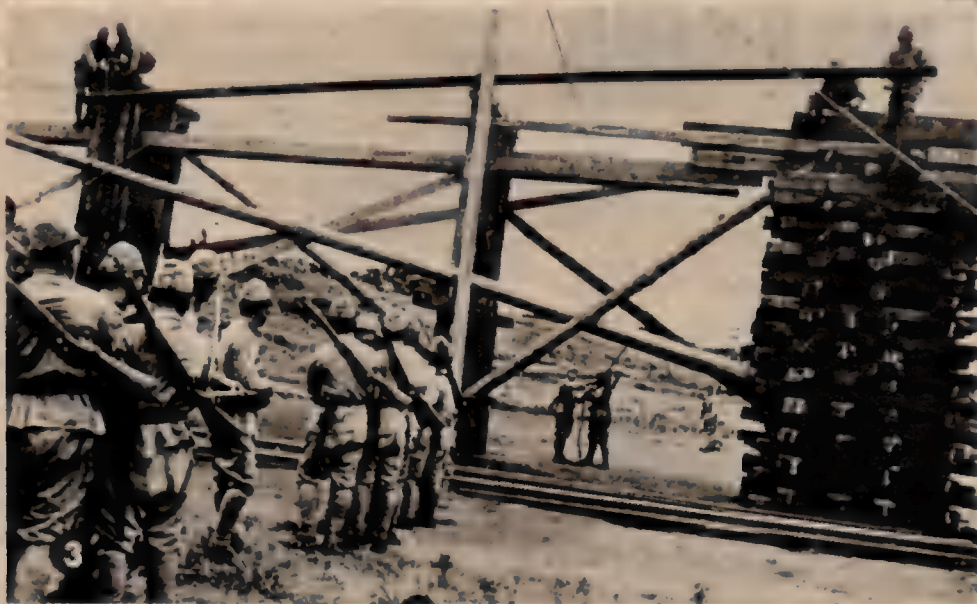




# AVANZARE A TUTTI I COSTI



E' questa l'opera del corpo militare ferroviario giapponese. 1) Il trasporto su binari si esegue nelle condizioni più sfavorevoli. Un carro armato fa da guida al convoglio, il secondo autocarro rimorchia gli altri e se la rotaia risultasse interrotta basterebbe cambiare le ruote di acciaio con altre di gomma, per proseguire su strada. 2) I ponti si gittano su cataste di travi. 3) Dall'uno all'altro pilone si lanciano armature e binari, 4) Ed ecco il ponte in funzione (Foto Salvatori).







## LE BASI FINANZIARIE DELL'IMPERIALISMO AMERICANO

Il presente scritto, abbiamo cercato di redigere, qualitativamente le forze economico-finanziarie che spingono e formano la base concreta dell'imperialismo odierno degli Stati Uniti. Vogliamo, ora, cominciare a dare una precisione quantitativa, al potenziale finanziario che quel sentimento espansivo, irrazionale e manovrato a vantaggio di pochi nuclei di interessi privati, può mobilitare per le sue realizzazioni: odierne e future.

I fenomeni finanziari e creditizi, quali si verificano in questo nostro mondo, folle e babilordo; sono talmente complicati da interferenze e apparenze; che, per comprendere in pieno la realtà attuale, è necessario fare riferimento ai fatti storici che l'hanno prodotto. Poiché dall'evoluzione e dalla concatenazione degli eventi, la situazione attuale prende una luce che, invano, si cercherebbe altrove.

Dove si poggia, ora; e come si è formata, così rapidamente, la tracotante potenza finanziaria di Wall Street, da essa basi granitiche oppure, e, nell'essa, il fatidico «colosso dai piedi di argilla»?

Le precisazioni che seguono, accompagnano il paziente lettore in una breve ma sintetica passeggiata di ricognizione nella recente esperienza finanziaria mondiale; alla fine della quale, siamo certi, egli avrà una visione abbastanza esatta e completa degli elementi del «quadro». Vediamo.

La storia comincia con il conflitto mondiale 1914-18. Essa trova gli Stati Uniti tuttora in piena fase «coloniale» della loro storia. Essi erano, allora, fra i grandi debitori del mondo. Questo fenomeno era perfettamente normale, in quanto si trattava di finanziare una grande regione ancora allo stadio iniziale: quindi l'apporto del capitale europeo, sotto forma di attrezzature tecniche, ferroviarie, di macchine, ecc. esportate con pagamento assai dilazionato nel tempo, era necessario e sano.

Comunque si calcola che, nel 1914, gli Stati Uniti avessero circa 4 mld. di dollari di debito verso il mondo. Per contro stime che forse peccano per forte eccesso, calcolavano che gli Stati Uniti avessero, allora, investimenti all'estero per poco oltre 2 miliardi di dollari. Questi investimenti erano particolarmente diretti alle Filippine, nelle basi già indicate del mare Caraibico e anche nell'America latina; pur non escludendosi qualche lieve partecipazione finanziaria di avanguardia nei finanziamenti europei. Dunque si partiva con un saldo negativo patrimoniale, con un debito netto dell'America verso il mondo di oltre 2 mld. dollari.

Durante il conflitto mondiale si calcola che oltre una metà del debito americano verso l'Europa sia stato riscattato a fronte di forniture belliche e mercantili effettuate. Quindi il debito americano verso l'estero, a carattere privatistico, si era ridotto a meno di 2,5 mld. dollari al 1919.

Durante il conflitto vi fu, inoltre, da parte americana la «grande avventura» dei debiti di guerra. Alla chiusura del conflitto e delle gestioni ad esso connesse (aiuti postbellici, liquidazioni stocks di guerra ecc.), il tesoro americano si trovava *potenziale* creditore verso il mondo (praticamente soltanto verso l'Europa, perché le Nazioni debentrici extra europee erano, per somme del tutto trascurabili, solo: la Liberia e il Nicaragua!), di oltre 10.102 mln. dollari per capitale, cui si aggiungevano, già al 15 nov. 1922, alla chiusura delle gestioni postbelliche, 1.554 mln. di interessi. Il giuoco degli interessi, quando, dal 1924 in poi, fu tentata una soluzione finanziaria a questo problema (invece del mussoliniano «colpo di spugna» la somma che la crisi del 1930 impose, ah!, troppo tardi!), portava il totale dei pagamenti, per capitale e interessi, a oltre 22.188 mln. dollari. Citiamo queste cifre per ricordare l'ordine di grandezza della follia finanziaria di quegli anni.

In aggiunta a questo grandioso fenomeno tecnico, gli Stati Uniti, nei 5 anni della guerra, assorbirono nuovi titoli esteri emessi sul loro mercato a fronte di finanziamenti necessari al mondo, per oltre 2.710 mln. dollari, al netto di operazioni di rimborso.

Nelle cronache finanziarie del nuovo mondo, si rilevò, con evidente compiacimento, che nel solo anno 1915 (che non segnò neppure il punto di acme del fenomeno) si erano collocati titoli esteri negli S. U. per un importo quasi eguale, a quello totale del quindicennio 1900-1914. Era l'inizio di una «avventura» veramente inaspettata per Nuova York. Si pensi, infatti, che soltanto alla fine del 1913, cioè alla vigilia della guerra europea, la organizzazione bancaria americana era stata posta, con il Federal Reserve System, su basi tecnicamente adeguate al suo funzionamento secondo le famose «regole del giuoco aureo». Prima di allora, mancava, in America, ogni base per l'esercizio dilazionato di un potenziale finanziario a raggio mondiale. Non molti, forse, sanno che in America era, fino a pochi anni or sono, di limitatissimo uso e diffusione la «cambiale» come mezzo tecnico-giuridico per sistemare i pagamenti dilazionati del commercio «sia ingrosso sia minuto; per dare forma negoziabile e negoziale a tutte le infinite transazioni mercantili.

Non molti, forse, sanno che uno dei più gravi ostacoli al diffondersi e al rafforzarsi del sistema creditizio federale — basato, appunto, sulla larga applicazione dei titoli cambiari, e al loro conseguente sconto presso le banche e alla loro «elezione» a garanzia dei biglietti emessi nei limiti del 40% di copertura aurea — fu precisamente quello rappresentato dalla ostilità degli usi mercantili americani ad adattarsi alla cambiale! Incredibile, ma sacrosantamente vero.

Non molti, forse, sanno come l'introduzione negli usi del commercio estero americano delle «accettazioni bancarie internazionali» (che è uno dei mezzi tecnici più efficienti, usati dalla City, da oltre un secolo, per amministrare, per la *via minoris resistentiae* il proprio primato); sia stata oggetto di una lunga lenta, pazientissima opera di propaganda affidata ad una organizzazione bancaria *ad hoc*, detta *American Acceptance Council*, formata dalla unione di oltre 40 fra i primari istituti americani. Quell'opera, nonostante l'assistenza veramente impegnativa, diremmo quasi impositiva del Sistema Federale, è penetrata soltanto in una piccola parte del settore e della mole di affari che si trattava di organizzare: e ciò dopo oltre 20 anni di propaganda, di lotte e di sforzi. Questa è la «grandiosa» organizzazione finanziaria americana.

Chiunque rappresenta una realtà diversa da quella che andiamo esponendo, ignora, evidentemente, i fatti. Chiaro e tondo!

Comunque durante il periodo di fortuna per l'America, cioè negli 11 anni che vanno dalla fine della guerra europea 1914-1918, alla fine del 1929; gli Stati Uniti hanno assorbito oltre 13.786 mln. doll. di titoli esteri i quali, al netto dei rimborsi eseguiti, danno un'esportazione di capitali complessiva di oltre 11.834 mln. dollari.

Tutta questa massa di ricchezza che dovrebbe misurare l'esodo di risparmio americano durevolmente e produttivamente investito all'estero, è, in realtà, una visione aberrata della verità effettuale. In quanto quella cifra esprime soltanto un *aspetto* dei fatti che costituiscono la realtà concreta inerente allo spostamento della ricchezza nello spazio: realtà che, come si sa, è estremamente complicata e che è stato oggetto di studio, da parte degli economisti e degli statistici, soltanto da pochi anni, a malgrado la sua grande importanza.

Infatti la ricchezza investita all'estero, da parte dei risparmiatori appartenenti ad un cer-



to paese è costituita, qualitativamente, da: a) impianti produttivi situati fuori dei confini (immobili, fondi rustici, miniere, impianti commerciali, ecc.); b) attrezzature tecniche di pubblica utilità, finanziate con il risparmio nazionale, ed effettuate in paesi esteri.

I titoli di credito — di cui quella statistica unicamente si occupa — rappresentano, soltanto, la forma esteriore, l'apparenza giuridica e formale, di quella realtà effettiva che è la sola concreta. Essi, per la medesima mobilità che è loro caratteristica eminente, trattandosi, quasi sempre, di titoli al portatore; non consentono una rilevazione precisa ed approssimata della loro consistenza; massime quando il movimento delle divise estere non è sottoposto ad alcun controllo, come avveniva, fino a qualche tempo fa, in America.

Comunque, oltre a queste considerazioni generiche, altre di ordine specifico, rendono difficile a interpretare la significazione di quelle statistiche relative alla emissione dei titoli esteri: il fatto dei riscatti anticipati di essi, da parte dei debitori; la circostanza, frequentissima nell'esperienza dei prestiti americani nel dopo-guerra, che i debitori lasciavano il compendio del prestito loro concesso, ridepositato proprio a New York, costituendosi, contemporaneamente, e sia pure per due titoli giuridici diversi e non compensabili fra loro, creditori e debitori verso il medesimo mercato; influiscono come elementi perturbatori per una valutazione concreta di questi effettivi investimenti del capitale americano all'estero.

All'acme della potenza finanziaria internazionale degli Stati Uniti, (1930) il complesso degli investimenti diretti di capitale americano all'estero, cioè di impianti produttivi direttamente posseduti da aziende americane (indipendentemente dal portafoglio di titoli emessi in America, da parte di aziende estere, e posseduto da privati risparmiatori americani), si valutava a 7.477 mln. di dollari. Questo importo era così formato: Canada 1.960; Europa 1.352; Sud America 1.547; Cuba e Indie Occidentali 1.053; Messico e Centro America 917; Asia 394; Australia e Nuova Zelanda 149; Africa 102 milioni di dollari.

Quindi se tutte le emissioni di titoli (azioni e obbligazioni), effettuate in America da parte di aziende societarie estere, a fronte di assorbimento di risparmio americano destinato (potenzialmente) a creare impianti all'estero fossero state effettivamente impiegate in costruzioni di nuove officine, di nuove attrezzature produttive; la massa di capitale americano esportato fuori dei confini avrebbe dovuto essere costituita da questi due addendi:

a) dal totale delle emissioni di titoli di aziende estere (azioni e obbligazioni), effettuate sul mercato americano, per il risparmiatore americano; e che abbiamo visto ammontare, al netto dei rimborsi effettuati fino al 31 dicembre 1929, a 11.834 mln. dollari;

b) dal totale valore degli investimenti diretti, effettuati mediante acquisto diretto di proprietà estere, da parte di oltre 2.500 aziende americane, interessate alla rilevazione (e che non si identificano affatto con il risparmio raccolto dal privato risparmiatore americano, e rappresentato dalla sub a); il quale totale valore è, appunto, di 7.477 mln.

Entrambi queste valutazioni sono riferite alla fine del 1929.

Poi venne la grande purificazione della crisi. I debiti fittizi furono estinti; la maggior parte delle obbligazioni o delle azioni emesse, da aziende societarie straniere a New York (senza uno scopo veramente economico e produttivo, ma solo per mere esigenze finanziarie), furono riscattate. Quindi la cifra così maestosa di 11.834 mln., alla fine del 1935, era ridotta ad appena 5.375 mln. di dollari (non svalutati per sopranmercato), e anche quella ben più modesta somma risultava in sofferen-

za, per mancato pagamento da parte dei debitori stranieri, per oltre il 34%.

Restavano, però, gli investimenti americani diretti, all'estero; sui quali il colpo di spugna della crisi non aveva agito così duramente e totalitariamente; ma aveva, soltanto, sfiorato senza gravi incisioni in profondità. Quindi, all'inizio della fase espansiva e imperialista di Roosevelt, la situazione dell'America verso il mondo, dall'aspetto finanziario, poteva considerarsi in credito per circa 12 mld. di dollari pieni (pari a circa 20 mld. di dollari svalutati).

Ma questa situazione creditizia non aveva contropartite di altri debiti dell'America verso l'estero?

Eccome! Infatti alla fine del 1935, si calcolava che il debito netto degli Stati Uniti per investimenti esteri eseguiti da stranieri, in varie forme (acquisto di titoli americani, depositi in banche americane, ecc.), ammontava a oltre 6.235 mln. doll. pieni (pari a oltre 10 mld. svalutati). Quindi, nella migliore delle ipotesi, alla fine del 1935, gli Stati Uniti erano in credito netto verso il mondo, di circa 6 mld. dollari pieni, pari a 10 mld. dollari svalutati.

Prima di seguire la fantasmagoria dei fatti relativi al movimento dei conti bancari e finanziari in questi ultimi anni; vogliamo precisare i dati che fissano gli investimenti americani in imprese direttamente produttive, nei vari paesi (al 31 dicembre 1929).

In Europa, quegli investimenti erano così distribuiti: (mln. doll.).

Italia . . . . .	113	Polonia . . . . .	51
Gran Bretagna . . . . .	485	Olanda . . . . .	43
Germania . . . . .	216	Norvegia . . . . .	23
Francia . . . . .	145	Svezia . . . . .	19
Spagna . . . . .	72	Svizzera . . . . .	17
Belgio . . . . .	64	Austria . . . . .	14

Nell'America Latina, si avevano i seguenti dati:

Cuba . . . . .	918	Nicaragua . . . . .	13
Repubbl. Dominicana . . . . .	69	Cile . . . . .	422
Haiti . . . . .	14	Argentina . . . . .	332
Jamaica . . . . .	22	Venezuela . . . . .	232
Indie occid. . . . .	29	Brasile . . . . .	194
Messico . . . . .	682	Colombia . . . . .	124
Honduras . . . . .	71	Perù . . . . .	123
Guatemala . . . . .	70	Bolivia . . . . .	62
S. Salvador . . . . .	29	Uruguay . . . . .	28
Panama . . . . .	28	Paraguay . . . . .	13
Costa Rica . . . . .	22	Ecuador . . . . .	11
		Guiane . . . . .	■

In Asia, gli investimenti erano stati effettuati:

Cina . . . . .	114	Malesia . . . . .	27
Filippine . . . . .	80	Palestina, Siria . . . . .	7
Indie oland. . . . .	66	Iraq . . . . .	6
Giappone . . . . .	60	Persia . . . . .	1
India . . . . .	33		

Gli investimenti in Africa si addensavano quasi esclusivamente nell'Africa Britannica (76 mln. su 102 di totale).



Scricco di merci in una base dell'isola di Guernsey. (Bruni)



Questa tabella indicativa degli investimenti che gli americani avevano nelle varie regioni mondiali; danno non soltanto l'orientamento concreto delle direzioni espansive dell'imperialismo americano; ma anche forniscono l'ordine di grandezza di quegli interessi.

Possiamo, ora, con precisa cognizione di fatto, iniziare nel mare magnum degli spostamenti dei capitali apolidi, resi sempre più folli dall'aggravarsi della crisi mondiale.

Questa analisi ci porterà alla individuazione di un singolare fenomeno: la *potenza finanziaria espansiva e imperialistica dei grandi mercati internazionali è fondata, quasi unicamente, sul debito, di quei mercati medesimi, verso l'estero e non sul credito che quei medesimi mercati possono vantare verso il mondo.*

Questa verità acquisita alla storia finanziaria trova nuova convalida dalla attuale realtà di New York. Seguiamo i fatti nella loro evoluzione. Abbiamo visto che, alla fine del 1935, la situazione finanziaria internazionale dell'America era la seguente:

**Credito verso il mondo:**

a) per titoli di aziende estere, emessi sul mercato americano a fronte di risparmio americano assorbito: 5.345 mln. doll. pieni (pari a circa 9 mld. doll. svalutati); di cui il 54% in sofferenza per mancati regolari pagamenti da parte dei debitori mutuatari esteri;

b) per investimenti diretti e produttivi di capitale americano, impiegato all'estero; e che potevano valutarsi a circa 7.5 mld. di dollari pieni (pari a 12 mld. di dollari svalutati);

**Debito verso il mondo:**

per capitali esteri investiti in: 1) depositi presso banche americane; 2) acquisto di titoli di aziende americane comperati da stranieri; 3) riscatto da parte di stranieri debitori, dei loro titoli emessi sul mercato di New York, e calcolati nella cifra sub a); 4) deposito di disponibilità oro da parte di banche di emissione estere, convertite in dollari, per avere a disposizione moneta spendibile negli S. U. e non metallo, la cui sorte era, da tempo, molto incerta. Questa cifra vedemmo essere calcolata a circa 6.235 mln. doll. pieni (pari a circa 10 mld. dollari svalutati).

Ora innanzi ci esprimeremo sempre in dollari svalutati, poiché le statistiche del Federal Reserve System, che useremo, sono, appunto, espresse in quella moneta la quale è, daltronde, la moneta corrente, attualmente, negli Stati Uniti, con piena efficacia liberatoria legale.

Il credito netto degli S. U. verso il mondo, era, dunque, di circa 12 mld. dollari (pari all'importo degli investimenti diretti effettuati all'estero); mentre, dall'aspetto delle vere e proprie operazioni finanziarie e creditizie, esso aveva un disavanzo, pari ad oltre 1 mld. dollari (differenza fra il credito di 9 mld. e il debito di 10 mld. circa).

Gli investimenti del risparmio americano, diretti e produttivi, effettuati nei vari territori indicati, non ci interessano, per il momento, agli effetti della determinazione della massa di manovra, dinamica e mobilitabile, per una eventuale azione di, finanza imperialistica da parte dell'America. Essi rappresentano il re-taggio di anni e di sforzi pazienti e tenaci, resi da varie generazioni degli S. U., al fine di predisporre, all'estero, le basi tecniche (petrolio, gomma, zucchero, caucciù, ferrovie, porti ecc.) della loro ulteriore marcia espansiva. Non servono agli effetti della manovra finanziaria e creditizia, capillare e aggressiva: quella, per intenderci, del tipo anglosassone.

Per comodità di statistiche, riportiamo qui di seguito, i dati relativi al movimento a *debito* degli S. U. (cioè: l'aumento verificatosi nel *credito netto* del mondo verso l'America) a partire dal 2 gennaio 1935: si intende che, nelle nostre preventive comparazioni che si riferivano alla situazione, alla fine del 1935,



Revisione di motori dei "Mas" (Luce)

va tenuto conto (come noi faremo, all'occorrenza) del movimento verificatosi durante l'anno 1935, e le cui risultanze erano state già tenute in conto in quei nostri dati.

Ecco le cifre che esprimono il *movimento netto* dei capitali stranieri, affluenti verso gli Stati Uniti, a partire dal 2 gennaio 1935 (mln. doll.); alle quali aggiungiamo le colonne relative allo stock d'oro e alle sue variazioni.

fino a fine	Totale generale (1-8)	incrim. nei depositi di stranieri presso le banche americane			diminuz. di depositi di bancari americani all'estero	riscatto di prestiti americani concessi all'estero: ritorno di capitali americani	vendita di titoli ame- ricani all'estero: af- flusso di cap. esteri	afflusso di disponi- bilità estere spe- culazione di borsa	Oro compless. esi- stente negli S. Uniti	importaz. netta di oro in ogni periodo
		Totale	di banche di emiss.	di altre banche o primati						
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)
1935	1.412	603	9	593	381	125	317	6	10.125	1.739
1936	2.608	930	81	849	431	316	917	13	11.258	1.116
1937	3.410	1.168	244	925	449	583	1.162	47	12.780	1.585
1938	3.779	1.433	216	1.216	478	610	1.211	47	14.512	1.974
30-8-'39	4.865	2.334	371	1.962	620	657	1.165	85	—	—
1939	4.893	2.383	430	1.954	613	720	1.098	78	17.644	3.574
31-7-'40	5.472	2.787	880	1.906	714	788	1.082	100	20.463	2.265

Ci limitiamo alla fine luglio 1940 non avendo a disposizione, per le inevitabili lentezze dei trasporti, documentazione più recente.

Queste cifre danno, dunque, l'evoluzione nel tempo delle fasi di accumulazione del potenziale creditizio mondiale, a base aurea, che si è verificato in America, a causa della guerra attuale. Esse vanno interpretate con accortezza: sarà possibile, seguendo un rapido ragionamento, rendersi anche conto degli «aspetti americani» del famoso «problema dell'oro», i quali aspetti sono più importanti, in concreto, di quelli europei e dei quali sarebbe forse, opportuno trattare, per dismagare, anche da questa sede, molte apprensioni insussistenti.

Dal gennaio 1935 alla fine luglio 1940, l'America ha aumentato il proprio debito netto verso il mondo, di circa 5,5 mld. doll. (colon-

na 1<sup>a</sup>) i quali sono stati inviati in America, per i vari titoli indicati sommariamente, e di cui discorreremo fra poco. A fronte di questo incremento nel debito netto americano verso il mondo, esiste una accumulazione di oro, che è aumentata, nel periodo, di oltre 12 mld. doll. (da 8.238 mln. quali erano alla fine del 1934; a 20.463 quali risultano alla fine luglio 1940).

Dall'aspetto, dunque, della liquidità del mercato creditizio americano, non esiste alcun problema specifico e tecnico: esso ha una massa inerte di metallo che è abbondantemente sufficiente per fronteggiare qualsiasi domanda di rimborso che possa essere avanzata all'America da parte dei capitalisti esteri che abbiano crediti in dollari. Ma questa larga e indiscutibile possibilità è subordinata, strettamente, alla validità di una condizione: che l'oro mantenga anche nel futuro la sua funzione di metallo monetario a raggio mondiale. Se questa condizione non si verifica, tutto l'equilibrio del mercato americano crolla, poiché a fronte del debito così ingente, assunto dall'America, in dollari, non esisterebbe alcun accantonamento predisposto e pronto per soddisfarlo. E' da notare che alla fine luglio 1940, il debito degli S. U., di carattere finanziario, era di oltre 14 mld. doll. (di cui 8,5 mld. al principio del 1935, cifra ottenuta deducendo dai 10 mld. alla fine del 1935, l'importo dell'incremento netto di debito verificatosi durante il 1935 in 1,4 mld. doll.; cui si aggiungono i 5,5 mld. doll. di incremento netto complessivo, registrato nella tabella riportata dianzi (col. 1<sup>a</sup>)).

A fronte di quel debito c'è, solamente, lo stock di titoli esteri in mani americane, e che vedemmo essere di circa 9 mld. dollari (di cui oltre un terzo «sofferenti»); donde un disavanzo netto di circa 5 mld. doll. Si dirà: ma a fronte di questo deficit c'è l'oro in massa di circa 20,5 mld. doll. Però questa massa aurea, in quanto l'oro sia ancora destinato a usi monetari, deve provvedere a garantire la circolazione interna americana, la quale ammonta, a oltre 8,5 mld. doll.; e poi, come si disse, l'oro vale in quanto sia accettato!...

Comunque questa breve e semplice analisi permette di precisare le idee in ordine alle pos-

sibilità che l'imperialismo finanziario americano possiede ora, e potrà presumibilmente, disporre in avvenire, per realizzare le sue orgogliose mete. Cercheremo, nei prossimi fascicoli, di precisare in concreto tali possibilità.

Dobbiamo, però, fin da ora rilevare come la reattività contraria ad ogni imperialismo yankee e anglicamericano, che si è dimostrata nell'America latina, faccia bene sperare sulle concrete difese e sugli efficienti contrasti non soltanto economici, ma anche politici, che verranno posti in atto, efficacemente, per limitare un indebito e dannoso prevalere della civiltà anglicamericana. E il danno sarebbe grave più che tutto per l'equilibrio delle forme di civiltà. Di ciò si parlerà a suo luogo e a lungo.

FRANCESCO SPINEDI



# L'ESPANSIONISMO AMERICANO E LA FUNZIONE DELLE BASI

Si assiste ad una vera e propria *espansione* degli Stati Uniti, che non abbiano mancato di segnalare in articoli precedenti, ma di cui, proprio in questi giorni, si rivelano più precisamente i contorni. La parola che caratterizza il fenomeno, è proprio quella usata in quanto, gradualmente, gli Stati Uniti profetano la propria sovranità su zone sempre più lontane, e tendono a dar carattere territoriale alle acque fra la costa e quelle isole, per modo che perfino la decisione di estendere a 300 miglia quel criterio, come preservazione del traffico mercantile americano da qualsiasi offesa di navi belligeranti, si colorisce di una speciale luce. Imperialismo quindi da una parte, ma dall'altra vera organizzazione di una linea che possa dare tutti i vantaggi di un avamposto e che, al momento buono, possa trasformarsi in trampolino di lancio verso obiettivi più lontani.

Perché mai — si domanderà — è proprio in questo momento che gli Stati Uniti hanno creduto dar corso al loro programma? L'opportunità, dal punto di vista politico è evidente. Gli americani possono profittare della debolezza britannica ed anche del senso di preoccupazione che essi stessi han provocato nei paesi sud americani. Ma di rilievo assai maggiore è la giustificazione tecnica. Mai come in questo momento, è apparso chiaro come l'in-

tervento degli aerei qual mezzo di lotta, abbia determinato necessità nuove di disponibilità di basi e punti di appoggio. È indubbio che gli aerei di costruzione più recente, abbiano portato enormemente più lontano il concetto dell'autonomia, poiché proprio in questi ultimi giorni si sono andati sperimentando apoteosici plurimotori di grandissima portata e di minimo consumo, ed è parimenti vero che la trasformazione del sistema motore nelle navi navali le ha anche, in certo modo, syncolate, dalla necessità di ricondursi alle basi se non dopo tragitti lunghissimi, ma tutto ciò non ha tolto che l'aereo debba impiegare in benzina il peso che potrebbe tradursi in bombe, e che la nave, in una azione complessa quale ne presenta l'attuale tecnica di guerra, manca di efficacia, quando non giunga a tempo sul luogo designato, quando cioè, a causa di una maggiore distanza da percorrere, non possa impedire l'azione di formazioni nemiche.

## IL PROBLEMA DELLE DISTANZE

Questa situazione è particolarmente evidente nei rapporti fra gli Stati Uniti e il Giappone. Un tecnico che in questi giorni considerava i rapporti reciproci, rilevava appunto che qualunque potesse essere la forza marittima

americana, essa sarebbe gravemente snuita dal rapporto delle distanze, poiché, mentre può dirsi che il Giappone agirebbe nelle acque di casa, le navi degli Stati Uniti dovrebbero compiere una lunghissima traversata. Già in precedenti scritti abbiamo posto la questione nei precisi termini numerici. Si ha: fra Puget Sound, San Francisco, Porto San Diego e le Filippine (Manilla) una distanza di miglia 6.975. Fra Kiu Seiu nel Giappone, e le Filippine (Manilla) una distanza di miglia 1.650; per modo che navi americane che partissero dalle tre basi sul Pacifico impiegherebbero a giungere alle Filippine, punto avanzato della difesa americana, un numero di giorni più che quadruplo di quello impiegato dalle navi giapponesi, anche se le formazioni navali potessero mantenere su distanze così diverse, la stessa velocità.

Nel punto di incontro degli imperialismi, gli Stati Uniti si troverebbero perciò in notevoli condizioni di inferiorità, e si può ancora una volta riferirsi alle situazioni reciproche. Considerando le Filippine vulnerabili con un attacco improvviso, gli Stati Uniti nel gettare un ponte strategico, sul grande oceano, fanno ricorso all'isola di Guam come seconda linea, disponendo ancora più indietro di Honolulu. Il loro sistema difensivo essenziale si appogge-



Blenheim abbattuto dalla difesa contraerea nel cielo di Massaua.





rebbe quindi sul triangolo Panama-Honolulu con (punto terminale dell'Alaska): Dutch-Harbour. Ma in propria difesa, dati gli attuali rapporti con la Gran Bretagna, disporrebbero anche del triangolo Hong-Kong-Singapore-Porto Darwin, basi della potenza britannica in Estremo Oriente, l'una in territorio cinese, l'altra nella penisola Malese e la terza sull'estremo settentrionale dell'Australia. Proprio per i rapporti che vi sono fra i due triangoli, quello americano e quello inglese, entrano come interessati nella questione del Pacifico, anche il Canada e l'Australia.

E' questa una necessaria premessa per spiegare l'interesse che gli americani mettono nell'estendere il loro sistema di basi ma, più che altro, nell'assicurarsi una specie di compartecipazione, che potrebbe diventare diretto dominio, su quelle basi del Pacifico che non sono meno interessanti per gli Stati Uniti di quanto non siano per l'Inghilterra, tanto più in previsione di un possibile improvviso tracollo britannico.

Spiegabile è inoltre l'ansietà americana di assicurarsi nel Pacifico anche gruppi di isole o basi. Già si accennò al ponte strategico che gli Stati Uniti hanno gettato collegando Honolulu con Pago Pago e la Nuova Zelanda e la richiesta delle Galápagos alla Repubblica dell'Equatore, dovrebbe giovare a creare una posizione di seconda linea anche per questo nuovo dispositivo. E' forse quello che dà maggior preoccupazione al Giappone, in quanto vi vede l'intenzione di esercitare un controllo sulla Nuova Zelanda e l'Australia, estendendo il proprio dominio, in sostituzione di quello britannico, su Singapore e le altre posizioni e, nel crollo della potenza olandese, anche sulle Indie Orientali Olandesi le quali costituiscono invece una aspirazione nipponica, non già come conquista territoriale, ma come affermazione del principio del nuovo ordine in Oriente, principio in base al quale dovrebbe essere considerato come un mondo a sé tutto

quello che, per varie affinità o per posizione geografica, potrebbe essere chiamato a collaborare ad una economia e ad una politica fondate sulla affinità degli interessi, e sarebbe retto dal Giappone, allo stesso modo che gli Stati Uniti intendono regolare la vita del Continente Americano.

### COLLABORAZIONE O SUCCESSIONE?

Sarebbe perfettamente inutile insistere sui vantaggi strategici che gli Stati Uniti ritrarrebbero dal diretto dominio su una serie di basi che appunto spostano il controllo americano verso zone lontanissime o meglio danno maggior consistenza ad una già predisposta difesa continentale, e che, come si è notato, possono anche costituire un trampolino di lancio verso nuove conquiste. Si consideri la posizione rispettiva dei tre gruppi di isole Honolulu-Galápagos-Tahiti, per comprendere come ad inglesi ed americani il possesso di Tahiti possa far gola come elemento indispensabile del sistema strategico, che peraltro considerano già entrato nel gioco dal momento che Tahiti ha aderito al movimento secessionista dell'ex generale De Gaulle.

Per molta parte l'estensione dei possedimenti appartiene però soltanto al novero delle speranze.

Quanto rispetto al Pacifico può dirsi, è soltanto che, di comune accordo, fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, alcune posizioni sono state messe in stato di difesa, non si sa se in previsione del possibile complicarsi della situazione — per un intervento del Giappone quale sarebbe previsto dal patto tripartito nel caso che una nuova nazione entrasse nel conflitto — oppure soltanto in vista di un passaggio di proprietà, qualora l'Inghilterra non si sentisse in grado di mantenere le sue posizioni in Oriente. Giungendo a San Francisco di California il nuovo ambasciatore nipponico agli Stati Uniti, ammiraglio Nomura, ad una do-



Una ispezione del generale Iwano Nishio, comandante superiore delle forze giapponesi in Cina. (Publifoto)

manda che gli era stata rivolta sull'atteggiamento nipponico nei confronti di Singapore, ha risposto: «Singapore è un possedimento britannico». Nella dichiarazione si vede l'intenzione del Governo di Tokio di rispettare — come del resto era stato già detto ed in ultimo, con la maggiore autorità, dal ministro degli esteri Matsuoka nel recente discorso — lo *statu quo territoriale*. A sua volta una dichiarazione analoga faceva il ministro australiano per la guerra Spender il quale, parlando appunto dalla radio di Singapore, esprimeva la speranza che il Giappone dovesse comprendere come sia nel suo interesse mantenere relazioni di amicizia con l'Impero britannico e in questo caso con l'Australia, poiché — egli ha dichiarato testualmente — «l'Australia e Singapore sono entrambe due anelli di vitale importanza nella catena di difesa dell'Impero britannico e dipendenti l'una dall'altra».



Sarà proprio in rapporto a questa importanza che Singapore è stata munita di recente di 200 aeroplani di tipo moderno, e cioè « Spitfire » armati di 4 mitragliatrici. Con questa nuova dotazione i velivoli della piazzaforte avrebbero raggiunto il numero di 1200. Nello scorso dicembre sarebbero anche giunti notevoli rinforzi di truppe e, in linea generale, si nota l'interesse da parte britannica a far sapere che, a parte la difesa di Singapore, tutto il sistema collegato delle basi, sarebbe stato portato alla maggiore efficienza. Si aveva in proposito una dichiarazione di Sir Robert Popham, coordinatore delle forze britanniche in Oriente ed Estremo Oriente, nella quale era detto che la penisola di Malacca (che vuol dire poi Singapore) si presta assai male ad una eventuale invasione, e subito gli ha fatto eco, appena giunto in sede, il nuovo comandante in capo per l'Estremo Oriente, maresciallo dell'aria, Sir Robert Broke Burton, il quale ha posto in rilievo il vantaggio che deriva d'aver posto sotto un unico comando le forze di Singapore, della Birmania, della Malesia e di Hong Kong, collegate naturalmente con quelle dell'Australia e della Nuova Zelanda. Poiché nonostante tutte queste annunciate unificazioni, vi è ancora una divisione e suddivisione di poteri, anche il Governatore dei Possedimenti degli Stretti, Sir Thomas Sheridan, ha dichiarato che tutta la zona malese è in stato di emergenza e di difesa e che la Gran Bretagna non rinuncerà certamente a difendere i propri territori.



Quanto alle Filippine gli americani ne avrebbero rafforzate le difese oltre ogni supposizione. Nelle ultime settimane di dicembre vi si trovavano concentrati dodici sommergibili del maggior tonnellaggio e le forze aeree venivano portate ad 80 apparecchi comprendenti caccia, bombardieri e velivoli da ricognizione. Le forze di terra raggiungevano 10.000 uomini mentre, quanto a riserve, si poteva contare su dodici divisioni. Anche questo atteggiamento non è riuscito, come è naturale, gradito al Giappone, tanto più che è stato perfino annunciato che il governo delle Filippine avanzava pretese sull'isola di Borneo che, nella parte settentrionale è, come è noto, possedimento britannico. Sarebbe stata nel mare cinese meridionale un'altra ottima posizione per l'America e quindi un'altra base su cui accendere in tempo ipotetica.

Molto si è poi parlato delle Indie Olandesi. Veniva riportata una dichiarazione del capo

della delegazione giapponese nel momento delle trattative commerciali del seguente tenore: « Non potrei negare che il Giappone abbia delle vedute su queste isole, ma si può essere sicuri che il governo di Tokio non tenterà nessuna operazione per occuparle ». Questo risponde, come già si è accennato, alla politica nipponica, contraria all'impiego della forza, proprio perchè sicura che, nel volgere fatale degli avvenimenti le situazioni muteranno, come fatto spontaneo e naturale. Anche per le Indie Olandesi — e cioè per tutto il gruppo che comprende Sumatra, Giava, Borneo, Celebes e parte della Nuova Guinea oltre le numerose ed importanti isole intermedie nell'arcipelago della Sonda — sono stati comunque annunciati provvedimenti intesi a potenziarne le difese. Nel novembre scorso l'esercito da 60 mila uomini veniva portato a 100 mila, i velivoli da 150 a 400 e si dichiarava che i giapponesi avrebbero dovuto sbarcare almeno 200 mila uomini per impossessarsi dei pozzi di petrolio di Giava, che già — si avvertiva — si era in grado di far saltare perchè non cadessero nelle mani di un invasore. L'America, da parte sua, annunciava intensificati lavori per la sistemazione delle basi dell'Alaska, e al tempo stesso l'invio di notevoli rinforzi nelle Hawaii.

### SINGAPORE PUNTO NEVRALGICO

Quanto a Singapore, che rimane pur sempre il centro essenziale della situazione anglo-americana del Pacifico, non sarà forse inopportuno occuparsene specificamente.

Come è noto questo isolotto di 728 Kmq. fa da guardia all'immensa penisola delle Indie Britanniche, posta fra la Cina e l'Oceano Indiano. La piazzaforte sorveglia difatti lo stretto di Malacca. Nessuna squadra o forza navale proveniente dall'Estremo Oriente potrebbe dirigersi verso le Indie Britanniche senza passare per il controllo di Singapore. Nell'insieme l'isola conta 500 mila abitanti, di cui 400 mila cinesi, 60 mila malesi, e soltanto 7700 bianchi. Cento anni fa non era che un villaggio di pescatori e allorché Sir Thomas Stamford Raffles chiese: « quale sarà mai l'avvenire di questa isola? » gli fu risposto: « Nessuno, poichè si tratta di un villaggio da pescatori ». Ma il Raffles fu di diverso parere e avendo riferito al Governo secondo il proprio punto di vista, l'isola fu messa a capo dello Stabilimento degli stretti, il 29 luglio 1819. Dal 1922 gli inglesi vi hanno speso 20 miliardi, per farne il maggior porto militare del mondo, ed è dal 14 febbraio 1938 che Singapore può accogliere in prossimità dei suoi mo-

li, piroscafi da 50 mila tonn. Le batterie costiere contano cannoni da 381 ed anche di calibro maggiore, i più potenti del mondo, serbatoi sotterranei che immagazzinano un milione e mezzo di tonnellate di petrolio quanto occorre per alimentare una intera flotta, e rimesse per aerei che possono ricoverare 1500 apparecchi.

Si è insistito su queste situazioni perchè più vive ne risultassero tutte le possibilità di attrito che l'Inghilterra, e gli Stati Uniti in particolare, vi sono andati creando. E' tutta una serie di punti nevralgici dai quali, presto o tardi, potrebbero nascere i motivi di un urto di popoli, e la politica giapponese di rivendicazione di uno spazio vitale ha la sua migliore spiegazione alla luce di questi antagonismi e di queste minacce.

### VERSO L'ATLANTICO

Ma eccoci all'altro settore. In questo, e cioè nel settore dell'Atlantico, il concreto sistema di accaparramento di basi che gli Stati Uniti vanno ogni giorno di più rivelando non trova alcuna spiegazione, perchè manca persino ogni pretesto di antagonismo. Non vi è fra Europa ed America alcuna ragione di contrasto, salvo che non sia l'America a volerne creare, ed allo stato della tecnica, nemmeno si può sostenere che gli aerei abbiano portato quell'elemento nuovo, capace di dare fondatezza al timore di una invasione. Pure, dovendo giustificare in qualche modo l'atteggiamento che gli Stati Uniti hanno assunto nei riguardi dell'Inghilterra, le possibilità di una simile minaccia sono state ventilate nella forma più aberrante cui mai si sia potuto far ricorso e, per esempio, alla domanda se credesse possibile il tentativo di invasione degli Stati Uniti, il Ministro della Guerra americano Stimson ha risposto: « Credo che noi corriamo un pericolo serio e reale di essere attaccati per via aerea. Ma questo non accadrà finchè vi sia una flotta che controlla l'Atlantico. L'esercito degli Stati Uniti potrebbe respingere comunque con facilità, un esercito invasore di 50 mila uomini ». Ad una seconda domanda: se fosse comunque possibile che un bombardiere nemico decollando dal proprio territorio, portasse a termine la sua azione su obiettivi militari per poi ritornare alla base, ha poi risposto: « Vi sono molte basi intermedie che potrebbero abbreviare il tratto di volo transatlantico: ad esempio Terranova offrirebbe un comodo appoggio per bombardare la Nuova Inghilterra ». Dichiarazioni troppo contraddittorie per essere prese sul serio, ma esse, insie-

La massa formidabile di una nuova unità germanica. (Salvatori)





me a molte altre, tendono a giustificare l'accaparramento di basi da parte degli Stati Uniti, che, come si è già accennato, da una parte esprime un vero e proprio imperialismo, ma dall'altra tende ad evitare che, nel caso di crollo dell'Inghilterra, alcune posizioni cadano in mano di altre nazioni, e quindi partono già da un senso iniziale di sfiducia per la resistenza dello stesso paese che si dichiara di voler aiutare.

Prima ancora di fare altre considerazioni, sarà quindi opportuno precisare quali, in effetti, siano le basi che gli Stati Uniti sono riusciti ad assicurarsi nell'Atlantico da quando vi fu un primo scambio di note tra il Segretario di Stato per gli Esteri americano e l'ambasciatore inglese, a proposito del cambiamento di cinquanta cacciatorpediniere « Flush Deck » contro « alcune concessioni di punti di appoggio e facilitazioni per un periodo di 99 anni », che in sostanza implicavano una vera e propria concessione territoriale. I luoghi di cui si tratta sono i seguenti:

**TERRANOVA** - 1) una base navale sulla costa meridionale della Penisola di Avalon, libera dai ghiacci invernali. 2) Depositi militari nella zona dei Laghi. 3) Punti di appoggio per l'aviazione, utili a controllare le comunicazioni marittime ed aeree con l'Europa nell'Atlantico settentrionale; l'imboccatura del Fiume San Lorenzo, le Isole francesi di Saint Pierre e Miquelon.

**BERMUDE** - 1) una base aero-terrestre nell'Isola Long Bird. 2) Una base per idrovolanti ed altra navale nell'Isola David. 3) depositi militari sugli isolotti tra l'Isola David e la località di Hamilton Harbour.

**GRUPPO REALE BAHAMA** - 1) Baia di Abraham. 2) Base aerea nell'Isola Mariguana, allo scopo di controllare il Canale tra Cuba e Haiti, principale via di accesso dall'Atlantico al Mare dei Caraibi e di proteggere le coste sud-orientali dell'Isola di Cuba e precisamente la parte dove si trova la Base Nord-Americana di Guantanamo.

**GIAMAICA** - 1) Base nel Golfo di Portland; sulla costa meridionale, a circa 40 chilometri dalla base inglese di Kingston. La posizione dominerebbe il passaggio della rotta più diretta tra New York ed il Panama.

**SANTA LUCIA (Piccole Antille)** - 1) Base aerea a Paraham Sound 2) Base aerea a Paraham Harbour.

**ANTIGUA (Piccole Antille)** - 1) Base per idrovolanti a Gros Islet e Vieux Port. Si tratta di controllare altri accessi al Mare dei Caraibi ed anche le Isole francesi di Guadalupa e Martinica. Di esse si è molto parlato nei giorni scorsi in quanto sembrava che, dovessero aderire al movimento della cosiddetta « Francia libera » e, col pretesto di una maggiore garanzia, o richiesta di protezione, entrare nell'orbita anglo-sassone. Il Governo di Vichy, per evitare tutto ciò, diede ordine di

opporre una resistenza a qualsiasi aggressione. Sembra che la popolazione si fosse divisa in due partiti, l'uno nella Martinica e l'altro nella Guadalupa e, praticamente, le cose sono rimaste come prima. L'importanza per l'America del possesso di queste isole è in funzione del fatto che insieme alle isole di Trinidad Grenata e Santa Lucia danno il controllo assoluto delle rotte che passano fra le Antille di Sottovento e quelle di Sopravento.

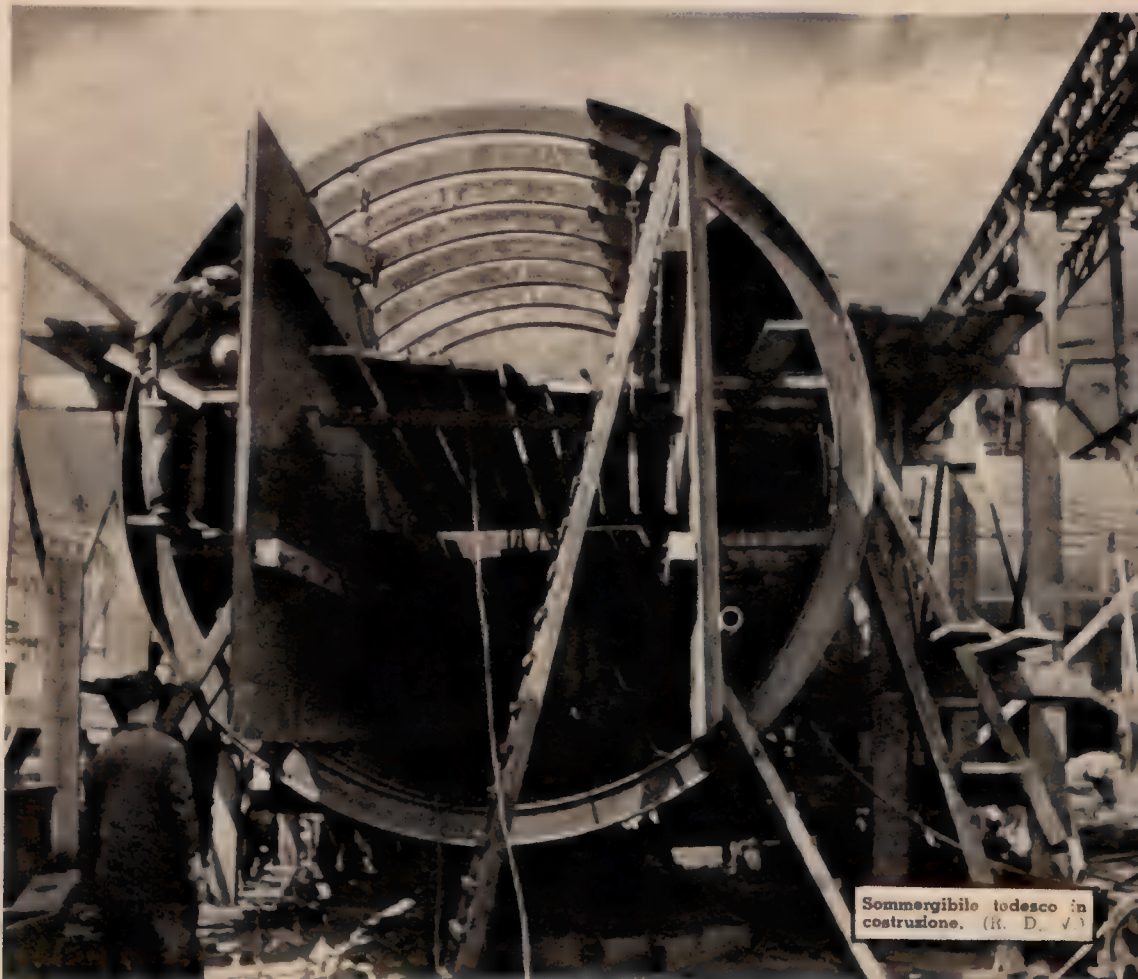
**GUAIANA BRITANNICA** - 1) Base aerea alla foce del Demerara. 2) Base aerea alla foce dell'Essequibo. Le concessioni richieste dall'America non si fermerebbero qui. In questi giorni si è molto parlato di una cessione totale della Gujana agli Stati Uniti.

**TRINIDAD** - 1) Base nel Golfo di Paria. Per chi consideri la posizione di questa isola, sembra per lo meno strano che non appartenga al Venezuela tanto è vicina alla sua costa. La sua importanza viene dal fatto che sorveglia la rotta dal Mar Caraibico alla costa sud americana. Il golfo di Paria è una vera e propria baia interna con una imboccatura strettissima, e perciò si presterebbe a diventare una base navale di prim'ordine.

Le considerazioni cui conduce questa elencazione, sono le seguenti. Gli Stati Uniti mi-

2) Con la base di Guantanamo (Cuba) controllano la rotta tra Cuba e Haiti. - 3) Con la base di San Juan (Portorico) controllano il Mona Passage, fra San Domingo e Portorico. - 4) Con la base di Saint Thomas (Isole Vergini) controllano l'Anagada Passage, fra Portorico e Saint Thomas.

Il sogno americano si trasporta peraltro molto più lontano. Con una specie di analogia rispetto alla situazione nel Pacifico, si vorrebbe anche nell'Atlantico poter disporre di punti staccati in posizione molto avanzata, e quindi si guarda col massimo interesse alle Azzorre, che, come è noto, appartengono al Portogallo, ed anche alle Canarie, se non proprio alle Isole del Capoverde. Si tratta di posizioni indubbiamente molto importanti poichè vi si appoggia la navigazione transatlantica, ma il loro possesso proietterebbe l'America verso la l'Europa e l'Asia in modo tale da scoprire non più un desiderio di sicurezza, ma un vero e proprio programma imperialistico di dominio oceanico. Se alcune speciali contingenze hanno potuto consentire che una situazione del genere si creasse nel Pacifico poichè nessun nazionalismo locale era in grado di contrastare la volontà delle maggiori potenze, non sarebbe certamente verso l'Europa che un piano simile potrebbe essere sviluppato.



Sommergibile tedesco in costruzione. (R. D. 4)



Scritto su di una mina. (Luce)

rano evidentemente ad isolare, con un antemurale di difesa, il mare delle Antille o Caraibico, in modo da farne una specie di Mediterraneo nord americano. Considerano che tutta la distesa di isole staccata dal continente ne faccia geologicamente parte, là dove il continente stesso si restringe in una specie di esile striscia e il taglio di Panama dà alla zona una importanza strategica di primissimo ordine. Proprio in rapporto a questa concezione, vengono stabiliti una serie di controlli di rotte e passaggi che possiamo così riassumere: 1) Con le basi di Nuova Orleans e Key West (tra Florida e Cuba), integrate dalla base di Bahia Honda (Cuba), gli Stati Uniti controllano la rotta che passa attraverso lo stretto di Florida diretta verso il Canale di Panama. -

In una nuova situazione che potrebbe da un momento all'altro manifestarsi, la questione delle basi interessa anche il Mediterraneo. Vi sarà modo di trattarla e qualche cenno sarà rivolto anche al problema dei bombardamenti delle coste con le navi, reso più attuale dall'azione di fuoco svolta dalla squadra britannica proveniente da Gibilterra su Genova, che è come ognuno sa, città aperta. L'impresa è stata compiuta da due corazzate: « Malaja » e « Renown », da una portaerei « Ark Royal » e dal solito contorno di incrociatori e navi sottili. Soltanto le maggiori unità hanno usato le loro artiglierie perchè la formazione, nonostante la foschia si è tenuta a debita distanza.









FRONTI INTERNI

# IL CORAGGIO DELLA PAURA

Avete mai imparato ad andare in bicicletta? Tutti coloro che sono passati per gli stadi iniziali di questo comunissimo, ed attualissimo, esercizio fisico conoscono un pericolo che di solito si presenta al principiante. Il pericolo è costituito dagli alberi e dai fanali della pubblica illuminazione. Avvistato di lontano l'ostacolo, anche fuori della propria strada, a destra od a sinistra, ci si preoccupa subito di evitarlo. Non importa che esso non dia alcun fastidio al percorso sul quale siamo incamminati; non si vede altro che la sua ombra minacciosa da scansare ad ogni costo. Un colpo di qua, uno di là, il risultato è in molti casi il più assurdo; che si vada, cioè a dar di cozzo proprio contro quel legno o quel ferro che si voleva a tutti i costi evitare. Curioso effetto di suggestione ma che non manca di ripetersi senza che l'esperienza degli altri possa in alcun modo mettere sull'avviso se stessi.

## L'ALLARME AMERICANO

Un'inchiesta condotta dal famoso istituto degli Stati Uniti il quale ha l'incarico di sondare la pubblica opinione, ha dato per risultato che il 90 % degli americani del nord è contrario alla guerra. Il pericolo-guerra sembra ad essi il maggiore, nell'attuale momento, e non mancano i consigli più sennati ed autorevoli perché si possa sfuggire a tale catastrofica eventualità. Tuttavia, una agitazione si è impadronita di tutto il popolo cosiddetto degli affari e va via via crescendo, non senza presentare delle punte addirittura esasperate. Questa agitazione è determinata dalla eventualità che le Nazioni dell'Asse, avendo definitivamente ragione dell'Inghilterra, pensino poi a varcare l'Oceano e ad insediarsi nei territori del nuovo Continente. Tutto questo in base a quella graduale conquista del mondo che Hitler ha presentato, nel suo ultimo discorso, come un puro parto di fantasia. Non è a pensarsi, naturalmente, che l'impressione sia limitata all'uomo

della strada. I timori si sono insediati più in alto, sotto l'abile e potente soffio di chi ha interesse a suscitare il panico per poter volgere la politica americana ai propri fini. In quel paese dai facili entusiasmi e dalle ancor più facili depressioni, la vittoria dell'Asse appare come un sinistro incubo e quasi quasi sembrerebbe che lo sbarco dei tedeschi sulle coste dell'Isola debba porre l'America nella situazione dell'Inghilterra quando le armate del Reich occuparono Calais.

## NON ESAGERARE

E' per la prima la stampa germanica a controbattere questa campagna di allarmismo di cui bene intravede gli scopi e che si esercita con ininterrotta pressione sul pubblico grosso. *Il pericolo di un'invasione ultraverso l'oceano? Ma tutto ciò non si è mai avverato nella storia!* Così si esprime *Das Reich* facendo le più alte meraviglie di fronte ai timori americani. E prosegue, domandandosi ironicamente se per combinazione il Canale della Manica sia diventato improvvisamente un oceano e, viceversa, l'Atlantico abbia mutato le sue proporzioni in quelle d'un modesto corso d'acqua. Tuttavia, l'argomento è di quelli che riescono a fare impressione sulle masse. In tema di colossale, di inaudito, di straordinario, gli americani sono sempre disposti a bere grosso; così che invece di parlare dei mutamenti profondi nei rapporti economici e sociali del dopoguerra, si ricorre all'argomento più spiccio dello sbarco sulle coste del nuovo mondo, con tutta la gamma di illustrazioni fantasiose che tanta eventualità offre ai politici-romanzati. La febbre dell'invasione ha mostrato carattere epidemico e si è estesa a larghe zone della pubblica opinione. Il fronte interno è già virtualmente montato per la difesa, nientemeno, che della integrità territoriale. E se si fosse trattato di assicurarla con le grida e gli schiamazzi, è da credersi che neanche i famelici disoccupati avrebbero trascurato

di agitarsi per questa questione puramente ipotetica. Dove comincia il difficile è nel modo di venire incontro ai bisogni sempre crescenti della *Maginat dell'America*, cioè l'Inghilterra, dove partono commoventi appelli alla solidarietà di tutti i popoli di lingua inglese disseminati sulla faccia del globo terracqueo.

## AFFARE IN ATTO

Bisogna tener presente una cosa. Che gli Stati Uniti, varando quella frase riferita a loro stessi e che li definiva *arsenale delle democrazie* hanno detto una sola, ma fondamentale, verità. Le forniture richieste significano, in primo luogo, il risollevarsi dell'industria americana dalla crisi che la attanaglia ancora: i milioni di disoccupati possono venire in parte riassorbiti dal gigantesco movimento produttivo che si profila. E questo movimento deve pensarsi non soltanto limitato all'industria bellica propriamente detta ma esteso a tutte le fonti industriali. Dall'alta siderurgia all'artigianato, le forze americane sarebbero mobilitate; cioè, il problema sarebbe risolto in uno dei due modi nei quali esso può risolversi: aumentando le possibilità di acquisto dei mercati o scatenando una guerra.

L'Istituto benemerito che ha sondato la pubblica opinione per stabilire l'aliquota di favorevoli alla guerra, con il risultato che abbiamo osservato, si è anche preoccupato d'una seconda indagine. Si trattava di sapere se l'Inghilterra deve continuare a combattere oppure deve cercare di ottenere una pace di compromesso. Domanda insidiosa ma che offre il campo, esaminando le percentuali delle risposte, di formarsi un certo giudizio sull'indirizzo del pubblico. Ora, l'ottanta per cento circa degli interpellati si è dichiarato favorevole alla *continuazione della guerra*. Ecco, quindi, che i cittadini di quegli Stati Uniti i quali hanno apparentemente fatto il possibile per cercare un compromesso alla vigilia della guerra, si di-



chiarano decisi, in una stragrande maggioranza, ad incitare gli inglesi alla resistenza. Di chi si compone quell'ottanta per cento e, soprattutto, come incide su tale percentuale la massa di votanti che ricavano dei benefici, diretti od indiretti, dalla continuazione del conflitto? Sarebbe questa la risposta più interessante al referendum e, con ogni probabilità, si potrebbe vedere come la spinta bellicista venga proprio da coloro il cui interesse è stato favorevolmente spostato dalle forniture ai belligeranti. Non sono mancati nemmeno i discorsi officiosi sull'argomento; l'ultimo, di Sumner Welles, giunge ad affermare come *una pace conclusa in simili circostanze non possa essere altro che un pezzo di carta*. Si continua, in tal modo, nell'opera di sobillamento della pubblica opinione americana, paventando perfino (Welles) *un attacco politico ed economico contro la America del Sud, seguito da una vera e propria invasione*. Quando tutto questo è messo in bocca non ad un oratore da comizio popolare ma ad un sottosegretario di Stato, è chiaro che l'uomo della strada deve accoglierlo come moneta sonante e lasciarsi andare a quelle depressioni di timor panico sulle quali specula, appunto, l'affarismo. Non pensate all'ideologia. Essa alimenta un'infima minoranza. Tutto il resto è soltanto danaro che può e deve entrare, una volta stabilite le forniture in grandissimo stile e, forse, decretata la *guerra bianca* dell'intervento mascherato.

### SPAUACCHI E REALTÀ

In tutto questo, non mancano i pittori dalle tinte più fosche. Così Knox ha terrorizzato le folle, affermando che i tedeschi, se riuscissero ad invadere le isole britanniche, *fanno grande uso di gas*. Ma, in tutti i casi, egli vede dei tentativi disperati per fabbricare nuove, ipo-

tetiche armi capaci di dominare la R.A.F. in tutto e per tutto. Si entra, quindi, nel campo della più pura fantasia, e tutto questo in base ad informazioni segretissime con le quali si getta il pizzico di curiosità tra le numerose dicerie di questi giorni.



Contro le piazze britanniche: dimostrazioni a Roma. (Publifoto)



Trasporto feriti dopo una incursione. (Publifoto)

Il pubblico americano crede a tutto questo ed è disposto a credere anche dell'altro. Ogni tanto, qualcuno è di parer contrario. L'ultimo negatore di queste verità è stato il colonnello Lindbergh. Il popolare eroe ha fatto delle dichiarazioni negative alla Commissione degli esteri del Congresso. Queste dichiarazioni contrastavano con lo spirito bellicista che circola oggi abbondantemente negli Stati Uniti. E' stato chiesto a Roosevelt che cosa ne pensasse ed il Presidente ha risposto di non averle lette. *Del resto perchè avrei dovuto leggerle?* Questa frase testuale è la prova che l'opinione sua personale è già formata ed egli crede inutile perfino di ascoltare ciò che dicono gli avversari.

### VINCERE O MORIRE

Nel campo britannico, tutto questo movimento ha generato una consolazione evidente che sarebbe perfetta se l'incubo dell'invasione o del colpo di mazza vibrato altrove contro l'Impero non venisse a rompere tanta euforia. Così, mentre Churchill dichiara di sentirsi molto incoraggiato dal movimento che prende sempre più piede negli Stati Uniti a favore dell'aiuto alla Gran Bretagna, Alexander, invece, afferma che si tratta di *vincere o morire*. E' una bella frase retorica, ma non nasconde le preoccupazioni più angosciose per la sorte di domani.

Che cosa riserberà Hitler ai vinti? E' su questo punto che si batte la più grandiosa delle grancasse, per irrorare il timor panico in tutte le sfere del costituendo fronte interno americano ed in quelle del traballante fronte interno inglese. Peccato che la voce del Feuhrer non abbia potuto giungere per intero a quelle masse che vedono gli eserciti dell'Asse come la tipica forma umana delle *forze del male*. Esse avrebbero appreso, con stupore, quale è il segno sotto cui si delinea la loro sconfitta. E' una frase di Hitler: *il mondo delle riforme sociali riporterà l'ultima vittoria*.

Ed allora avrebbero capito che, prima di venire demolito dalle bombe, qualche cosa era già crollato nel sistema che difendono con le unghie e coi denti i pochi individui privati, dominatori della vita di centinaia di milioni di uomini.

RENATO CANIGLIA



## DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

### 351. BOLLETTINO N. 241

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 febbraio:

Sul fronte greco, attività di nostre pattuglie e azioni delle nostre opposte artiglierie. Nostri aerei hanno spezzato concentramenti di truppe.

In Africa settentrionale, nostri reparti aerei hanno bombardato con successo colonne di mezzi meccanizzati britannici.

In Africa orientale, sono continuati ieri accaniti combattimenti nelle zone di Agordat e di Barentù. La nostra aviazione ha continuato con mirabile spirito a prodigarsi.

Aerei nemici, provenienti da ovest, hanno sorvolato la Sardegna, lanciando bombe e due siluri, senza alcun effetto, contro la diga del Tino: altre bombe sono state lanciate in aperta campagna senza causare né vittime né danni.

Un apparecchio nemico, colpito dalle batterie contraeree è precipitato; l'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Un monoplano inglese da caccia tipo "Spitfire" è caduto nei pressi di Viareggio. Il pilota è stato fatto prigioniero.

### 352. BOLLETTINO N. 242

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 febbraio:

Sul fronte greco, attività di artiglierie e di pattuglie, ostacolata da cattive condizioni meteorologiche. Nell'Africa settentrionale, intensa attività aerea nostra ed avversaria.

Nell'Africa orientale, sul fronte Nord, le nostre truppe hanno occupato una nuova linea ad est di Agordat e di Barentù, sulla quale è stato nettamente respinto un attacco di carri armati ed uno di reparti misti di inglesi e indiani, che hanno ripiegato lasciando nelle nostre mani armi e prigionieri.

Sul fronte Sud, nostri reparti d'assalto hanno attaccato truppe nemiche costringendole a ripiegare ed infliggendo loro sensibili perdite.

L'aviazione ha continuato a dare valido contributo ai combattimenti.

Il nemico ha compiuto incursioni su alcune località dell'Eritrea e su Mogadiscio. Qualche danno e molte vittime tra la popolazione indigena.



Un velivolo inglese è stato abbattuto. Due nostri velivoli non hanno fatto rientro alla base.

Nella notte sul 3 febbraio, nostre siluranti in crociera in Mar Rosso, avvistavano un convoglio nemico fortemente scortato da incrociatori e cacciatorpediniere. Portandosi decisamente all'attacco, le nostre unità lanciavano complessivamente nove siluri di cui sette colpivano le navi. Le nostre unità, nonostante l'accanita reazione nemica, riuscivano a disimpegnarsi e rientravano incolumi alla base.

### 353. BOLLETTINO N. 243

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 febbraio:

Sul fronte greco, abbiamo respinto un attacco avversario infliggendo al nemico sensibili perdite, catturando prigionieri ed armi.

Nell'Africa settentrionale, attività delle opposte aviazioni.

Aerei inglesi hanno bombardato Bengasi.

Nell'Africa orientale, sul fronte Nord, nostre truppe hanno contrattaccato forze nemiche che si avvicinavano alla nostra nuova linea, respingendole con perdite: sul fronte Sud nostri reparti d'assalto, dopo cruento combattimento in cui hanno inflitto notevoli perdite al nemico, si sono ritirati da un posto avanzato presso il confine ad est del lago Stefania.

Intensa attività offensiva della nostra aviazione. Il nemico ha bombardato alcune località dell'Eritrea: qualche vittima tra gli indigeni. Due velivoli inglesi sono stati abbattuti.

In Egeo, nella notte sul 4, aerei avversari hanno lanciato bombe su un nostro aeroporto, causando lievi danni al materiale.

Velivoli del C.A.T. hanno attaccato gli aeroporti di Micabba e di Hal Far (Malta). Aviorimesse, alloggi e campi di volo sono stati centrati, provocando esplosioni ed incendi.

### 354. PIROSCAFO INGLESE AFFONDATO

Si apprende che il grosso piroscalo inglese da diecimila tonnellate affondato da siluranti italiane nel Mare Egeo nei giorni scorsi, era adibito al trasporto di truppe australiane.

L'audace azione italiana avrebbe provocato gravissime perdite negli scaglioni dei soldati di oltremare che viaggiavano a bordo del piroscalo colato a picco. (Radio Stefania).

### 355. BOLLETTINO N. 244

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 febbraio:

Sul fronte greco, azioni di artiglierie e di pattuglie, ostacolate dal maltempo.

Nell'Africa settentrionale, nostri aerei hanno mitragliato e spezzato mezzi meccanizzati britannici.

Nell'Africa orientale italiana, sul fronte Nord, si sono svolti per tutta la giornata di ieri accaniti combattimenti nel settore di Cheren, coll'intervento delle opposte aviazioni. La nostra caccia ha abbattuto in fiamme tre Blenheim.

Il sommergibile al comando del capitano di fregata Primo Longobardo, oltre ai tre piroscali già citati nel bollettino 240 del 2 febbraio ha affondato anche il piroscalo inglese "Urta", di 5.200 tonnellate.

### 356. ESTENSIONE DELLA MOBILITAZIONE GRECA.

Notizie provenienti dal confine bulgaro-greco confermano che la situazione militare in Grecia è tut-

l'altro che lieta. La gravità delle perdite finora subite fa sì che la Grecia trovi gravi difficoltà a disporre delle truppe necessarie per poter sostenere ancora a lungo la pressione sempre più forte esercitata dall'esercito italiano in Albania. Ciò costringe il Governo a correre a dei ripieghi. Così dopo avere annunciato qualche giorno fa che i giovani greci dai 17 anni in poi potevano arruolarsi volontari, visti gli scarsi risultati ottenuti, il Ministero della guerra ha deciso ora di prolungare il termine fissato dall'altro lato annunciando che venivano accettati volontari fino al 45. anno di età. Il Governo greco spera così di poter racimolare ancora un po' di soldati, mandando magari al fronte i reduci della ben nota campagna di Anatolia svoltasi durante l'ultima guerra greco-turca.

### 357. BOLLETTINO N. 245

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 febbraio:

Sul fronte greco, nessun avvenimento di speciale rilievo.

Nella Cirenaica, è in corso una violenta battaglia nel sud bengasino tra nostre truppe e formazioni nemiche.

Nell'Africa orientale, nel settore di Cheren i combattimenti continuano. Sul fronte Sud, attacchi nemici sono stati respinti dalle nostre valorose truppe.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato postazioni di artiglierie, truppe ed automobili, provocando incendi di depositi di munizioni e carburanti.

Il nemico ha compiuto incursioni su Asmara e su alcune altre località, senza arrecare gravi danni. Ad Asmara un velivolo tipo "Gloster" è stato abbattuto dalla nostra caccia, prontamente intervenuta. Un nostro velivolo non è tornato.

### 358. BOLLETTINO N. 246

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 febbraio:

Sul fronte greco, è stato respinto un attacco avversario nel settore della II Armata, infliggendo al nemico gravi perdite. Durante questa azione si è particolarmente distinto il 13. Reggimento Fanteria.

Una nostra formazione aerea ha bombardato obiettivi militari a Preveza.

Nel giorno 5 e 6 si è svolta nel Sud bengasino una battaglia asprissima, durante la quale le nostre perdite sono state gravi e quelle del nemico, in uomini e mezzi, non meno gravi. Alla sera del 6 il nemico ha occupato Bengasi, sgombrata dalle nostre truppe per risparmiare le popolazioni civili nazionale e indigena.

Nell'Africa orientale intensa attività delle opposte artiglierie nel settore di Cheren. Scontri di pattuglie alla frontiera sudanese del Galla e Sidamo.

Nostri reparti aerei hanno bombardato truppe nemiche accampate. In combattimento con la caccia avversaria, sono stati abbattuti in fiamme tre apparecchi inglesi.

Il nemico ha effettuato incursioni su Cheren, Hargeisa e Javello.

Il pomeriggio del 31 gennaio, un pontone armato della R. Marina, a rimorchio per trasferimento, veniva attaccato da un sommergibile nemico, che apriva il fuoco contro di esso. Il pontone reagiva immediatamente con un intenso tiro, riuscendo a colpire il sommergibile. Il piccolo rimorchiatore, colpito durante il combattimento, si incendiava ed in seguito affondava. Sono salvi 48 uomini, su 67 componenti l'equipaggio.

### 359. VOLONTARISMO GOLIARDICO

In questi giorni da 79 G.U.F., dei quali 24 sono di sede universitaria, sono partiti per i reggimenti.





Aviatori italiani pronti per una ricognizione sulle linee nemiche.

loro assegnati i fascisti universitari arruolatisi come volontari. Ovunque, presso le Case del Fascio, le sedi di G.U.F. e i Comandi dei Distretti, si sono svolte vibranti manifestazioni di fede.

All'atto della « consegna » dei giovani alle autorità militari, i Segretari federali e i comandanti dei Distretti hanno rilevato il significato del gesto dei fascisti universitari che, continuando attraverso l'organizzazione del G.U.F. l'eroica tradizione volontaristica del goliardismo italiano e fascista, consacrato sui campi di battaglia dalle guerre dell'Indipendenza fino alle campagne di Africa e di Spagna, confermano come la gioventù universitaria fascista sia tutta in linea, agli ordini del Duce, fiera di poter lasciare il libro per imbracciare il moschetto.

Le domande di arruolamento volontario, presentate direttamente al Ministero della Guerra o ai Comandi dei vari Distretti militari da fascisti universitari, continuano ad affluire con crescente intensità, così che ai primi scaglioni altri ne seguiranno in tutte le città d'Italia.

### 360. IL VICERE' FRA LE TRUPPE IN ERITREA

L'Altezza Reale il Vicerè si è recato in volo ad Asmara proseguendo poi per il fronte dove le nostre valorose truppe nazionali ed indigene si battono eroicamente per la difesa dei confini dell'Impero. L'Augusto Principe ha esaurientemente conferito con il Comando Scacchiere, i Comandi dipendenti e le autorità politiche impartendo le opportune direttive. L'Augusta presenza fra le valorose truppe di prima linea ha suscitato dovunque profondo entusiasmo esaltando in tutti le migliori virtù guerriere.

L'Altezza Reale ha poi visitato negli ospedali i combattenti feriti e ammalati. Per tutti ha avuto espressioni di conforto e di fede.

### 361. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE

E' stata concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria dell'alpino Livio Marbello nato a Ponte Stura (Torino), del 3. Reggimento Alpini con la seguente motivazione:

*Sempre primo ove maggiore era il rischio, durante un aspro attacco, con generoso impeto e sfieroso sprezzo del pericolo, si lanciava, di iniziativa, in terreno scoperto per raggiungere la postazione avanzata di un fucile mitragliatore, nel nobile intento di sostituire il tiratore caduto. Per meglio utilizzare l'arma, non esitava a portarsi in luogo più esposto da dove batteva efficacemente le posizioni nemiche suscitando l'ammirazione dei compagni. Gravemente ferito alla testa, conteneva, con grande forza d'animo, il suo dolore e pregava l'ufficiale medico di curare per primi gli altri feriti. Meditato, chiedeva insistentemente di essere lasciato al suo posto di combattimento: ai superiori, che lo costringevano a partire per un luogo di cura, esprimeva il suo disappunto ed il desiderio vivissimo di tornare, al più presto, alla battaglia per partecipare alla immane vittoria. Si spegneva in luogo di cura dopo circa un mese di atroci sofferenze, soppor-*

*tate con animo virile e mirabile stoicismo. Fulgido esempio di elette virtù militari e di cosciente, sublime eroismo. — La Belle Plinier, 21 giugno - 18 luglio 1940-XVIII.*

I quotidiani del 9 febbraio pubblicano inoltre un elenco di ricompense al valore militare concesse ad appartenenti alla R. Aeronautica.

### 362. BOLLETTINO N. 247

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 febbraio:

Sul fronte greco, azioni di carattere locale. La nostra aviazione ha bombardato e spezzato posizioni e truppe avversarie, con efficaci risultati. Sono stati pure colpiti alcuni obiettivi delle basi di Prevesa e Navarino. Nel corso di tali azioni, un apparecchio tipo "Gloster" ed uno tipo "P. Z. L." venivano abbattuti dai nostri bombardieri.

Un nostro velivolo in ricognizione sul Mediterraneo occidentale, attaccato da tre aerei da caccia tipo "Hurricane", ne abbatté uno.

Nell'Africa settentrionale, combattimenti di carattere locale nel Sud-bengasino.

Nell'Africa orientale, nel settore di Cheren, il nemico ha rinnovato i suoi attacchi che sono stati respinti. Alla frontiera somala, un attacco contro una nostra posizione è stato respinto da nostro contrattacco.

La nostra aviazione ha cooperato ai combattimenti con instancabile attività, spezzando e mitragliando truppe, mezzi ed appostamenti nemici. Il nemico ha tentato incursioni aeree su Asmara e Adi Ugri, incursioni che sono state stroncate dal pronto intervento della nostra caccia, la quale abbatté quattro velivoli nemici. In tale azione il capitano Mario Visentini ha abbattuto due velivoli, conseguendo la sua sedicesima vittoria aerea. Un altro velivolo nemico è stato abbattuto dalla Difesa contrerea. Tre nostri velivoli non sono rientrati alla base.

In Egeo, nel pomeriggio di ieri, aerei nemici hanno bombardato nostri campi di aviazione. Nessuna vittima, lievi danni.

Nella notte dal 7 all'8, formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno, con visibili effetti, bombardato alcuni aeroporti della base di Malta.

Nella notte dall'8 al 9, sono state ripetute dai reparti aerei tedeschi con notevole intensità ed efficacia le azioni di bombardamento sulla base di Malta.

### 363. I CADUTI DELLE FORZE ARMATE ITALIANE DURANTE IL MESE DI GENNAIO.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Dal 1. al 31 gennaio i Caduti italiani sul fronte greco sono stati 2.194, i feriti 4.712, i dispersi 2.639.

I Caduti albanesi nello stesso mese sono stati 6, i feriti 9, i dispersi 63.

I Caduti italiani nell'Africa Orientale Italiana sono stati 54, i feriti 42, i dispersi 7.

I Caduti italiani nell'Africa Settentrionale, secondo i nominativi pervenuti sino al 31 gennaio, sono stati 51, i feriti 77, i dispersi 4.080.

MARINA — Dal 1. al 31 gennaio i Caduti sono stati 49, i feriti 132, i dispersi 216.

AERONAUTICA — Dal 1. al 31 gennaio i Caduti sono stati 55, i feriti 118, i dispersi 447.

Gli elenchi dei Caduti saranno pubblicati in un supplemento straordinario del giornale « Le Forze Armate ».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa imperitura gratitudine della Patria.

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA



**FILTRI**  
DEPURATORI  
STERILIZZATORI  
**PER ACQUA**

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE**  
**SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E**  
**FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI**  
**INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI**  
**TORINO**

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33  
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

LEGGETE

*Roma Fascista*

IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE  
DEI FASCISTI UNIVERSITARI





Trasporto di bombe in un campo avanzato italiano. (Publifoto)

## CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**DOMENICA 2 Attività politica e diplomatica:** I giornali romeni pubblicano un proclama del Generale Antonescu, nel quale il Conducator, dopo aver tracciata la storia degli avvenimenti svoltisi in Romania negli ultimi cinque mesi, afferma che la sua intenzione di difendere l'onore, i diritti e la tranquillità del popolo romeno.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi:** Ricognizioni aeree sull'Inghilterra, 2 aerodromi, 2 fabbriche e un porto attaccati. Attività delle artiglierie di lunga gittata. Nel Mediterraneo attacchi aerei a impianti portuali sulle coste nord-africane, 3 navi mercantili per 14 mila tonnellate affondate; 3 danneggiati, 1 apparecchio inglese abbattuto, 2 apparecchi tedeschi mancanti.

**LUNEDÌ 3 Attività politica e diplomatica:** Si informa da New York che dopo essere stato ampiamente discusso dai vari comitati il progetto di legge dei pieni poteri da accordarsi al Presidente, riguardo agli aiuti all'Inghilterra, arriva finalmente davanti alla Camera dei Rappresentanti dove verrà discusso in seduta plenaria. Secondo le previsioni che si fanno negli ambienti politici il progetto potrà essere approvato verso la fine della settimana con alcuni essenziali emendamenti.

Il giornale *World Telegram* pubblica che un gruppo di danesi influenti sta collaborando a Londra e negli Stati Uniti con il Primo Ministro britannico Churchill per la creazione di un Governo temporaneo danese a Londra, il quale si chiamerà « Consiglio nazionale danese ».

Il nuovo Ministro di Germania a Bucarest ha presentato le lettere credenziali a Re Michele I.

La cerimonia si è svolta nel palazzo Reale della capitale, presenti il Conducator dello Stato, Generale Antonescu, la Casa Civile e Militare di Re Michele e il personale superiore della Legazione di Germania.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei isolati sull'Inghilterra sud-orientale. Un aerodromo e due navi colpiti, 3 apparecchi inglesi abbattuti.

**MARTEDÌ 4 Attività politica e diplomatica:** Si informa da Budapest che con decreto pubblicato,

l'attuale Ministro di Ungheria a Bucarest, Ladislao Bardossy, è stato nominato Ministro degli Affari Esteri d'Ungheria.

Si comunica da Dublino che Wendell Willkie è giunto in volo da Manchester ed ha subito conferito con il Primo Ministro De Valera. La conversazione si è protratta a lungo. Prima di risalire sull'apparecchio, che lo ha riportato in Inghilterra, il Willkie ha precisato che « sia prima che durante la colazione ho discusso con De Valera la situazione in Europa e quella internazionale in generale ». Si è rifiutato di scendere a maggiori particolari.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi:** 40 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da una nave da guerra in mari lontani e da un sommergibile. Attacchi aerei su Londra e l'Inghilterra sud-orientale. Impianti industriali, aerodromi e una nave colpiti. Posa di mine innanzi ai porti inglesi, 3 apparecchi tedeschi mancanti.

**MERCOLEDÌ 5 Attività politica e diplomatica:** Si informa da Londra che il primo Lord dell'Ammiraglio, Alexander, ha pronunciato un discorso a Croydon, dicendo fra l'altro: « E' una lotta di vita o di morte quella nella quale ci troviamo impegnati. Le prove più dure non sono affatto quelle trascorse, bensì quelle che ci attendono. Il momento è venuto in cui dovremo dimostrare tutto il nostro coraggio e la nostra tenacia. La vigilanza deve essere intensificata, e la decisione rafforzata e lo sforzo raddoppiato. Soltanto così potremo conquistare la sicurezza e la vittoria ».

Si comunica da Tokio che il Ministro degli Esteri, Matsuoka, rispondendo alla Commissione del bilancio della Camera dei Rappresentanti a uno degli ex dirigenti del partito Minseitō, ha trattato i caratteri fondamentali della situazione determinatasi tra il Giappone e gli Stati Uniti.

Da Bucarest si informa che un decreto ha ordinato la confisca di tutti i beni mobili ed immobili appartenenti al signor Tillea, il quale, negli scorsi giorni, era stato privato della cittadinanza romena per aver svolto a Londra attività contraria agli interessi dello Stato, fondando un comitato composto di fuorusciti romeni.

Il nuovo Ambasciatore cinese a Tokio, Chu Minyi, rientrando nell'Ambasciata la cui sede è stata riaperta oggi dopo circa tre anni, ha posto in rilievo le affinità culturali e razziali tra la Cina e il Giappone affermando che la rapida conclusione di una pace generale in tutta la Cina è il compito più importante che si deve oggi raggiungere. Egli ha ricordato come Sun Yat Sen, padre della Repubblica cinese, abbia affermato che Cina e Giappone debbono collaborare sempre in tutti i campi.

Il nuovo ministro degli Esteri ungherese Bardossy si è insediato prestando il giuramento di rito. In un breve discorso pronunciato nel prendere possesso della carica il nuovo Ministro ha detto di voler continuare la politica del suo predecessore la cui memoria rimarrà eterna nel cuore degli ungheresi.

Si ha da Londra: Dopo una breve malattia è morto a Londra, Lord Lloyd, Ministro inglese delle Colonie.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi:** Complessivamente 110 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da una nave da guerra operante in mari lontani. Un piroscafo di 4.500 tonn. affondato ad ovest dell'Irlanda da un apparecchio di lunga crociera. Un altro piroscafo colpito in pieno. Attacchi aerei a due convogli e un aerodromo. Nel Mediterraneo attacco aereo a Malta. Incursione aerea inglese sulla Germania occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti; 3 apparecchi tedeschi mancanti.

### GIOVEDÌ 6 Attività politica e diplomatica:

Si informa da Washington che Roosevelt ha comunicato al Senato, oggi, la nomina di John Winant come Ambasciatore degli Stati Uniti in Gran Bretagna. Egli ha poi comunicato la nomina di altri diplomatici fra cui quella di Kirk, consigliere di ambasciata a Roma, come Ministro in Egitto.

La Delegazione dell'Indocina francese alla conferenza della pace, composta di sette persone, è giunta a Tokio in aeroplano.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi:** Incursione aerea inglese sui territori occupati della Manica, 17 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo tedesco ad Harwich e alla foce del Tamigi. 3 piroscafi mercantili colpiti, di cui uno affondato. Altri attacchi aerei sulla Inghilterra sud-orientale. Totale delle perdite inglesi il 4 e il 5: 21 apparecchi. Tre apparecchi tedeschi mancanti.

### VENERDÌ 7 Attività politica e diplomatica:

Si informa da Beirut che sono stati impiccati nella piazza maggiore di Damasco, detta Sahad Mergè, senza che la popolazione ne avesse avuto sentore, i tre principali imputati dell'uccisione del dott. Sciahbandar: Hhmed Assasa, Sceikn Sale, Ahmed Tarabulsi.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi:** 12 mila tonnellate affondate da un sommergibile. Voli di ricognizione armata e posa di mine innanzi ai porti inglesi. Nel Mediterraneo attacchi aerei a Malta. Incursioni aeree isolate sui territori occupati. Un apparecchio inglese abbattuto, un altro costretto ad atterrare.

### SABATO 8 Attività politica e diplomatica:

La stampa giapponese pubblica informazioni secondo le quali si stanno facendo preparativi per l'evacuazione di un grande numero di sudditi giapponesi dagli Stati Uniti.

Si apprende da Vichy che Laval non ha accettato la nomina a ministro di Stato e nulla viene comunicato nel previsto rapporto del Presidente del Consiglio.

Si ha da Londra: A successore di Lord Lloyd, come Ministro delle Colonie, è stato nominato Lord Moyne, che oggi ha prestato giuramento.

Contemporaneamente, l'attuale Ministro per la Scozia, Brown, ha assunto il portafoglio dell'igiene pubblica; al suo posto di Ministro per la Scozia è stato nominato il deputato Thomas Johnston. Ad Alto Commissario per il Canada è stato nominato Malcolm MacDonald. Sono stati nominati inoltre vari segretari parlamentari dei singoli ministeri.

Il dott. Goebbels ha parlato ad Amburgo davanti ad una grande adunata di operai del porto.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei contro un gazometro, una stazione ferroviaria e un ufficio sull'Inghilterra sud-orientale. Un piccolo piroscafo mercantile distrutto a Dundee. Nel Mediterraneo attacchi aerei a Malta. Incursione inglese sui territori occupati della Manica. 1 apparecchio inglese abbattuto.

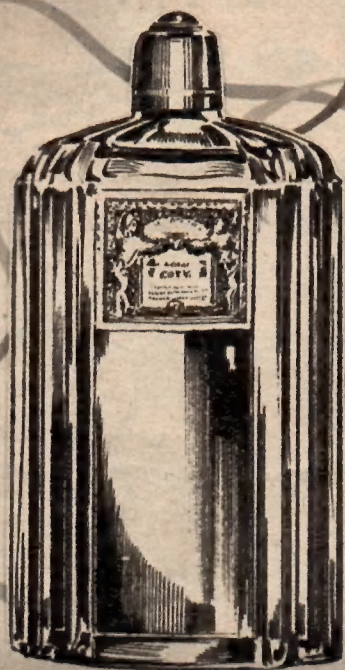




*La Colonia per LUI  
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO





SILURO PER LA VERIFICA